QUADERNI DEL MUSEO
degli Sport di Combattimento

Centro Olimpico MATTEO PELLICONE
Via dei Sandolini, 79 - 00122 Lido di Ostia RM

QdM
2/2017

QUADERNI DEL MUSEO
degli Sport di Combattimento

Anno III, Numero 2
luglio-dicembre 2017

A cura del Direttore Artistico, Architetto LIVIO TOSCHI

Comitato scientifico
MAURIZIO BRUNI, AUGUSTO FRASCA, LIVIO TOSCHI

Redazione

telefono e fax: 06.8271005
museo_fijlkam@outlook.it

Siti web del Museo

http://www.fijlkam.it/default.ashx?pagina=269
http://liviotoschi.webnode.it/museo-fijlkam
http://museo-fijlkam.webnode.it

Il Museo è anche su Twitter

© Museo degli Sport di Combattimento

Grafica: LT

INDICE

Presentazione p. 2

Prefazione (di Vanni Lòriga) 3

Aforismi sui miti 5

La nuova mostra al Museo
Cantami, o Diva... (di LT) 6

A proposito della mostra **Cantami, o Diva...**
- I giochi funebri in onore di Achille narrati da Quinto di Smirne (di Livio Toschi) 8
- Ma quanto è lunga la Maratona? (di Vanni Lòriga) 16
- Il mito di Dorando (di Augusto Frasca) 18
- Il mito dell'Acqua Acetosa (di Maurizio Bruni) 22

RUBRICHE

Amarcord
Il mito della forza (di Livio Toschi) 28

Contributi
Marco va alle terme (di Angela Teja) 40

In punta di matita
Il mito del dio-denaro (vignetta di Lucio Trojano) 44

Artisti al Museo
Paola Biadetti 45

Il Museo ringrazia 46

Hanno esposto al Museo 47

Attività del Museo 48

Scrivono del Museo 50

Doni al Museo e alla Biblioteca 52

PRESENTAZIONE

Ci sono persone che sognano il successo
e altre che restano sveglie per ottenerlo
John Davison Rockefeller

È con grande piacere che presentiamo al pubblico il nuovo numero dei Quaderni del Museo, la rivista semestrale on line che accompagna l'attività del Museo degli Sport di Combattimento. Lo facciamo in occasione dell'inaugurazione dell'undicesima mostra collettiva d'arte qui allestita, che s'intitola *Cantami, o Diva...* (*Sulle ali del mito*).
Nei Quaderni pubblichiamo articoli ispirati agli argomenti delle varie mostre, accogliendo anche contributi di autori prestigiosi, selezionati dal Comitato scientifico. Hanno finora collaborato il Prof. Romano Ugolini, la Prof.ssa Angela Teja, il Dott. Roberto Ganganelli, la Prof.ssa Anna Iozzino Ruocco e il giornalista Vanni Lòriga, che ogni volta ci sorprende con i suoi articoli e ci delizia con le sue *Prefazioni*.
Nelle *Rubriche* documentiamo la poliedrica attività del Museo e ci soffermiamo sugli artisti che espongono nelle nostre mostre, le cui opere sono – comunque – di volta in volta illustrate nei rispettivi cataloghi e riepilogate nel catalogo generale di tutte le manifestazioni, costantemente aggiornato on line. La rubrica *Artisti al Museo* tratteggia in questo numero l'attività di Paola Biadetti, eccellente organizzatrice e pittrice, che ha partecipato a svariate mostre del Museo, riscuotendo sempre un grande e meritato successo.

Gustav Klimt, *La Musica* (1901)

La rubrica *Amarcord* pubblica un brano tratto dal libro *Il mito della forza*, edito nel 2001 in italiano e in inglese dalla International Weightlifting Federation e dalla European Weightlifting Federation.
Nello spazio intitolato *In punta di matita* i lettori possono gustare le vignette del famoso disegnatore umoristico Lucio Trojano, ispirate agli argomenti trattati nei Quaderni.
In questo numero ospitiamo anche un interessante contributo della Prof.ssa Angela Teja, un'eminente studiosa che – tra le sue molteplici attività – scrive deliziose favole di argomento sportivo per bambini (ma non solo).

Il compito di gestire il Museo degli Sport di Combattimento e le molteplici attività connesse è davvero impegnativo, ma cercheremo di essere sempre degni della fiducia che i presidenti Pellicone e Falcone hanno riposto in noi. Le sfide ci affascinano, quindi le affrontiamo con determinazione e con entusiasmo perché, è risaputo, la fortuna aiuta chi osa.

PREFAZIONE

Chiare e fresche acque del tempo che fu

di VANNI LÒRIGA

Nella mia carica, ormai ufficiale, di "prefazionista" mi avventuro nel prefàre o addirittura nel prefazionare i contenuti di questo esemplare Quaderno. Operazione non facile perché si tratta di un prodotto di inimitabile pregio, fra i migliori nell'unire forma e contenuti in una fusione tra sport e cultura. Se dipendesse da me lo renderei testo obbligatorio, almeno nei Licei ad indirizzo sportivo.
Dalle premesse di rito passiamo alla prefazione vera e propria. Debbo ricordare che non si tratta di presentazione, né di introduzione né tampoco di premessa. La prefazione, lo dice la parola stessa, è "uno scritto che si premette (dal latino *praefari* = dire prima) ad un testo per dichiararne gli intendimenti degli autori".
Gli intendimenti sono esplicitati nel titolo, per cui mi dedico agli Autori.

Parto da Angela Teja, e non solo perché è una gentile Signora. Ormai le donne hanno vinto la battaglia della parità per cui fanno la fila come gli uomini e nessuno sui mezzi pubblici cede loro il posto a sedere.
La professoressa Angela merita la precedenza perché il tema che ha trattato è di assoluta attualità. Lei infatti ci racconta una fiaba ambientata nelle Terme romane. Il che è assai confortante dopo mesi durante i quali TV, radio e giornali ci hanno annunciato la piaga della siccità assoluta. Tutti a comprare riserve di acqua minerale ed a riempire secchi per future e limitate abluzioni. Intanto le fontane della capitale lanciavano verso il cielo altissimi getti del prezioso liquido ed i famosi "nasoni" non cessavano di esercitare la loro funzione. Mentre da ogni parte del mondo ci contattavano per sapere se eravamo ancora vivi il giovane Marco, come racconta Teja, sguazzava nelle chiare e fresche terme dell'antica Roma. Leggete il racconto, ne vale la pena. Ci dona allegria e molto ottimismo.

Altrettanto importante la storia del Centro Giulio Onesti all'Acqua Acetosa. È un vero spettacolo teatrale con variegati personaggi ed interpreti che ci vengono presentati da Maurizio Bruni.
Fra tutti il più originale è sicuramente il discobolo svedese Richy Bruch. Sul simpatico Bjorn Richard posso aggiungere un aneddoto. Il suo amico Armando De Vincentiis lo invitò una volta a casa nelle Marche. Mentre percorrevano in macchina la via Salaria diretti ad Ascoli ebbero a che dire, per le solite questioni di sorpasso, con i passeggeri di un'altra vettura. Questi si fermarono bruscamente bloccando la strada. Il primo dei nostri a scendere fu Sergio Liani, un ostacolista-grissino alto circa 1,80 metri, che non pesava più di 60 chili. Alcuni esagitati gli si avvicinarono minacciosi ma rallentarono il passo e moderarono la loro aggressività quando videro appropinquarsi Armandone De Vincentiis. Ed effettuarono un

velocissimo dietrofront con fuga incorporata nel momento in cui dalla macchina scese anche Bruch. Che di angelico aveva proprio poco…

Gli alati studi di Livio Toschi non sono riassumibili ma solo leggibili e godibili. Sapremo tutto sugli onori funebri resi ad Achille e scopriremo quale sia il Mito della forza, con informazioni utilissime soprattutto per chi sia afflitto da congenite debolezze. Il tutto arricchito da Aforismi e dalle doverose notizie sulle attività del Museo e sugli espositori.

Chiusura, come si fa in occasione dei Giochi Olimpici, con la prova di Maratona che mi sono permesso di definire il Mito dei Miti. Ce ne parla Augusto Frasca, che ci presenta Dorando Pietri, l'uomo che è da sempre il mito del Mito dei Miti, e che delle sue vicende umane, sportive, imprenditoriali ed anche politiche è sicuramente il più informato al mondo.

Da parte mia ho chiarito alcuni misteri sulla effettiva lunghezza della corsa più famosa del mondo, citando anche la misura dello "stadio".
I suoi 192,27 metri corrispondono esattamente a 600 piedi. «*Piedi di chi?*» si potrebbe chiedere l'ignaro lettore… ma di Ercole, chiaro. Che pertanto aveva le estremità inferiori lunghe più di 32 centimetri. Era lui il vero Piedone, con un calzare numero 50…

Franz Matsch, *Il trionfo di Achille* (1895) – Achilleion, Corfù

Aforismi sui miti

I miti sono sogni pubblici; i sogni sono miti privati.
Joseph Campbell

La mitologia non è una bugia; la mitologia è poesia, è metafora. È oltre le parole.
Joseph Campbell

I miti mi piacevano. Non erano storie da adulti e non erano storie per bambini. Erano molto meglio. Erano, e basta.
Neil Gaiman

Chi è privo di un mito, è un uomo che non ha radici.
Carl Gustav Jung

Anche se non si volesse credere alla verità che nascondono, è impossibile non credere alla loro incomparabile potenza simbolica. I miti restano un ponte gettato verso la trascendenza.
Ernst Jünger

Quando perdiamo i nostri miti, perdiamo il nostro posto nell'universo.
Madeleine L'Engle

È interessante notare come molte grandi scoperte scientifiche comincino dai miti.
Rollo May

Un mito è un modo per dare un senso a un mondo senza senso. I miti sono modelli narrativi che danno un significato alla nostra esistenza.
Rollo May

I miti a cui si crede tendono a diventare veri.
George Orwell

La civiltà di un popolo si misura sui miti che si è dato.
Gabriele Palombo

La scienza deve iniziare con i miti e con la critica dei miti.
Karl Popper

I miti sono storie che esprimono un senso, una morale e una causa. Se sono vere o no, è irrilevante.
Michael Shermer

La cosa più importante che il mito c'insegna è di andare oltre ciò che noi percepiamo essere i limiti delle nostre possibilità.
Robert Walter

La nuova mostra al Museo (17 ottobre 2017 - 3 marzo 2018)

Cantami, o Diva...

di LIVIO TOSCHI

Questa mostra intitolata, ***Cantami, o Diva...*** (sottotitolo: ***Sulle ali del mito***), è l'undicesima collettiva d'arte che inauguriamo nel Museo. Il titolo, come tutti ben sanno, è l'incipit dell'*Iliade* nella traduzione di Vincenzo Monti. Con la mostra intendiamo celebrare un tema che ha affascinato l'arte e la letteratura di ogni tempo: il Mito.

Innumerevoli sono i miti (il termine, in greco, significa "racconti") che riguardano gli dei principali e le divinità minori, oppure i semidei e gli eroi. Innumerevoli sono anche i miti e le leggende che riguardano gli uomini (i re, i guerrieri, gli atleti, gli artisti, gli scienziati, ecc.), le donne (Elena di Troia, Circe, Atalanta, Camilla, Brunilde, Clorinda, amazzoni, valkirie, ecc.), gli animali (Cerbero, Chimera, Idra, Pegaso, Fenice, unicorno, ippogrifo, drago, ecc.), gli esseri metà uomo/donna e metà animale (Minotauro, Sfinge, centauri, fauni, sirene, ecc.), i luoghi e le città (Ade, Atlantide, Giardino delle Esperidi, Giardino dell'Eden, Torre di Babele, Avalon, Camelot, Valhalla, El Dorado, Shangri-La, ecc.), e così via.

Ma anche ai nostri giorni non mancano davvero idealizzazioni di personaggi che sono (o che ai più appaiono) speciali: Gandhi e Luther King, la Garbo e Marilyn, Totò e Sordi, Caruso e la Callas, Nureyev e la Fracci, i Beatles e i Rolling Stones, Coppi e Merckx, Nuvolari e Senna, Pelè e Totti. Senza dimenticare simboli come la Ferrari, la Fiat 500, la Vespa Piaggio, la Olivetti Lettera 22, ecc. E non sono che pochissimi esempi.

George Lawrence Bulleid, *Ragazza con cetra* (1905)

Gli artisti, dunque, hanno potuto ispirarsi a uno degli infiniti aspetti del mito, nel solco di quanti hanno impresso sull'argomento il loro indelebile segno: Raffaello, Tiziano, Annibale Carracci, Pietro da Cortona, Rubens, Poussin, Ingres, Delacroix, Moreau, Alma Tadema, De Rosa, ecc. tra i pittori; Giambologna, Bernini, Canova, Galligani, Nicoli, Mitoraj, ecc. tra gli scultori.

Gli artisti selezionati per la mostra collettiva sono 37 ed espongono un centinaio di opere tra sculture, bassorilievi, dipinti e disegni, realizzati con una grande varietà di stili e tecniche. Inaugurata il 17 ottobre 2017 e aperta fino al 3 marzo 2018, la mostra è arricchita dalla "personale" della pittrice Daniela Ventrone (la ventunesima "personale" allestita nel Museo), che s'intitola ***I colori del mito***.

Gustav Klimt, *La Poesia*,
particolare del *Fregio di Beethoven* (1902)

Nella Hall of Fame, inoltre, si può visitare la mostra iconografica ***Arte e sport: un connubio fecondo***, un lungo viaggio attraverso lo sport visto con gli occhi dei grandi artisti del passato che, da quello affascinati, hanno voluto rappresentarlo.
Come sempre, alla mostra sono abbinate numerose manifestazioni culturali, tra cui una serie di conferenze nei licei e negli istituti superiori intitolate ***Sport di forza e di combattimento nell'arte e nella letteratura antica***. La prima si è tenuta il 6 ottobre presso l'Istituto Internazionale Giovanni Paolo II al Lido di Ostia.

Confido che anche questa volta le nostre iniziative, che godono del patrocinio morale del CONI e dell'Accademia Olimpica, incontreranno il favore del pubblico.

Chi è privo di un mito
è un uomo che non ha radici
Carl Gustav Jung

L'invito alla conferenza del 6 ottobre all'Istituto Internazionale Giovanni Paolo II

A proposito della mostra **Cantami, o Diva...**

I giochi funebri in onore di Achille narrati da Quinto di Smirne

di LIVIO TOSCHI

Nell'*Iliade* Omero descrive così mirabilmente i giochi funebri voluti da Achille in onore di Patroclo, da giustificare l'affermazione di Friedrich Schiller: «Non ha vissuto invano chi ha potuto leggere il XXIII canto dell'Iliade». È questa la prima, insuperata "cronaca" di un agone sportivo.

I giochi funebri in onore di Patroclo (*Iliade*, libro XXIII)

Dopo aver arso il corpo dell'amico su una pira innalzata con il legname di «aeree querce» del monte Ida, Achille bandisce i giochi funebri (*agones epitaphioi*), che dota di ricchi premi.

I giochi vengono disputati nella pianura di Troia presso il fiume Scamandro e vicino alla spiaggia dove sorge l'accampamento dei Greci. Le gare sono otto (cinque delle quali ritroveremo nelle Olimpiadi): la corsa dei cocchi, il pugilato, la lotta, la corsa a piedi, il duello in armi (con elmo, lancia e scudo), il lancio del disco, il tiro con l'arco alla colomba, una non meglio definita «prova delle lance».

Conclusa la corsa dei cocchi, in cui prevale Diomede, Achille premia Nestore per la sua saggezza e ordina che si disputi la gara di pugilato (*pygme* o *pygmachia*), vinta facilmente dal focese Epeo sull'argivo Eurialo, e poi quella di lotta (*pale*), cui partecipano Aiace e Ulisse. Sull'incontro tra l'eroe acheo più forte e l'eroe più astuto, che termina in parità, leggiamo nella traduzione di Vincenzo Monti alcuni versi che da soli spiegano la citata affermazione di Schiller:

I funerali di Patroclo, di Jacques-Louis David (1778) – National Gallery of Ireland, Dublino

«*Nel mezzo della lizza entrambi accinti*
presentârsi, e stringendosi a vicenda
colle man forti s'afferrâr, siccome
due travi, che valente architettore
congegna insieme a sostenere d'eccelso
edificio il colmigno, agli urti invitto
degli aquiloni. Allo stirar de' validi
polsi intrecciati scricchiolar si sentono
le spalle, il sudor gronda, e spessi appaiono
pe' larghi dossi e per le coste i lividi
rosseggianti di sangue».

Leggiamo inoltre la vivace descrizione che Omero fa del duro combattimento di pugilato:

«Odesi orrendo / sotto i colpi il crosciar delle mascelle, / e da tutte le membra il sudor piove. / Il terribile Epeo con improvvisa / furia si scaglia all'avversario, e mentre / questi bada a mirar dove ferire, / Epeo la guancia gli tempesta in guisa, / che il meschin più non regge, e balenando / con tutto il corpo si rovescia in terra».

Omero, di Jean-Baptiste-Auguste Leloir (1814) – Louvre, Parigi

I giochi dei Feaci in onore di Ulisse (*Odissea*, libro VIII)

Lo stesso Omero nel libro VIII dell'*Odissea* narra, seppur meno dettagliatamente, i giochi organizzati dai Feaci alla presenza di Ulisse. Questa volta gli agoni, non più *epitaphioi* ma disputati gioiosamente in onore dell'ospite, sono cinque e tutti destinati a far parte delle Olimpiadi: la corsa, la lotta, il salto in lungo, il lancio del disco e il pugilato. Insomma, è un *pentathlon* con il pugilato al posto del lancio del giavellotto.

«L'ostinata lotta» è vinta da Eurialo, il pugilato da Laodamante, figlio del re Alcinoo. Il principe, invitando gentilmente Ulisse a scendere in gara, afferma: «Io non so per l'uom gloria maggiore / che del piè con prodezza e della mano, / mentre in vita riman, poter valersi». Il Laerziade rifiuta ma, offeso da Eurialo con insolenti parole («Nulla certo dell'atleta tieni»), afferra un pesante disco e «con la man robusta» (e l'aiuto di Atena) lo lancia più lontano di quanto potrebbe qualunque atleta feacio, dimostrando che l'antico vigore – pur provato dalle traversie – non si è spento.

Achille premia la saggezza di Nestore ai giochi funebri in onore di Patroclo, di Joseph Désiré Court (1820) – Musée des Beaux-Arts, Rouen

I giochi funebri in onore di Anchise (*Eneide*, libro V)

Alcuni secoli più tardi è Virgilio a descrivere nell'*Eneide* i giochi organizzati da Enea sulla spiaggia di Pizzolungo sotto il monte Erice (presso Trapani), nell'anniversario della morte del padre Anchise. Quattro le competizioni: la regata (una rarità), la corsa a piedi, il pugilato (il siculo Entello batte il frigio Darete) e il tiro con l'arco alla colomba, alle quali segue l'esibizione equestre del *Ludus Troiae*.

I testi antichi sono pieni di *agones epitaphioi*, disputati con modalità più o meno simili in ogni tempo e luogo del mondo greco: dagli *Athla epi Pelia* sulla spiaggia di Iolco, cantati da Stesicoro d'Imera, ai giochi in onore di Patroclo e di Achille a Troia, descritti da Ditti di Creta e da Quinto di Smirne, fino alle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli.

Prima di soffermarci sull'opera di Quinto, citiamo gli autori postomerici che rientrano nel cosiddetto *Ciclo troiano* (VIII-VI secolo a.C.). Il loro scopo è quello d'informarci sugli eventi che hanno preceduto l'*Iliade* e su quelli collocabili tra l'*Iliade* e l'*Odissea*. Pur non essendocene pervenuti che pochi frammenti, grazie alla *Crestomazia* di Proclo conosciamo titoli e contenuti dei poemi: i *Canti Cipri*, 11 libri scritti da Stasino di Cipro; l'*Etiopide*, 5 libri scritti da Arctino di Mileto, autore anche della *Distruzione di Troia*, in 2 libri; la *Piccola Iliade*, 4 libri scritti da Lesche di Mitilene; i *Ritorni*, 5 libri scritti da Agia di Trezene, la *Telegonia*, 2 libri scritti da Eugammone di Cirene.

I giochi funebri in onore di Achille (*Posthomerica*, libro IV)

Omero termina l'*Iliade* con il funerale di Ettore. Quinto di Smirne inizia *Il seguito dell'Iliade* (o *Posthomerica*), 14 libri databili al II-III secolo d.C., con l'arrivo a Troia di Pentesilea, «di divina

Ulisse alla corte di Alcinoo, di Francesco Hayez (1814-15) – Galleria Nazionale di Capodimonte, Napoli

La gara di lotta durante i giochi funebri in onore di Anchise, dal codice King's 24, realizzato a Roma tra il 1483 e il 1485. In verità tra quei giochi non figurava la lotta

bellezza vestita». Ma l'amazzone figlia di Ares, dopo aver mietuto innumerevoli vittime, cade nell'impossibile scontro con Achille, che le trafigge il petto con «la lunga asta sterminatrice, forgiata da Chirone» (libro I). Il Pelìde abbatte anche Memnone, il valoroso re degli Etiopi e figlio di Eos (la dea dell'Aurora), giunto in aiuto dei Troiani dopo la morte di Pentesilea (libro II). Achille non si arresta dall'inseguire e uccidere i nemici fin sotto le mura di Troia, ma dinanzi a lui si para Apollo che gli intima di fermarsi. Sdegnoso, Achille disubbidisce al dio, che allora lo trafigge nel tallone con una freccia mortale (libro III). Per impedire che i Troiani s'impadroniscano del suo cadavere combattono selvaggiamente Ulisse, ma soprattutto Aiace, che già ha salvato quello di Patroclo (*Iliade*, libro XVII).
Nel IV libro Quinto descrive i giochi funebri organizzati da Teti, la bellissima nereide che ha sposato Peleo, in onore del figlio. Dopo un commovente discorso del vecchio Nestore, re di Pilo, al quale Teti dona i cavalli di Achille, hanno inizio le competizioni. Sono dieci e cioè: corsa a piedi, lotta, pugilato, tiro con l'arco, lancio del disco, salto, lancio del giavellotto, pancrazio, corsa con i cocchi e corsa con i cavalli.
Alla gara di lotta (versi 215-283) partecipano Aiace e Diomede.

«*Come belve si gettarono nella lotta, quando sui monti*
combattono per un cerbiatto bramose di cibo;
entrambe hanno ugual forza, né alcuna
cede neppur di pochissimo, perché sono piene di rabbia;
così grande e identica forza i due possedevano».

I due possenti avversari lottano senza risparmio e Quinto, in una nuova similitudine, li paragona a due «tori intrepidi», che

«*fanno scontrare le teste ostinate e la gran forza,*
furiosamente affaticandosi a vicenda, dallo sforzo
molto ansimando si lanciano in funesto assalto,
abbondante schiuma riversando a terra dalla bocche;
in tal modo penavano i due con le mani vigorose:
di entrambi le spalle e i colli nerboruti
risuonavano intorno colpiti dalle mani
scricchiolando, come sui monti
gli alberi urtano tra loro con i floridi rami».

Achille gioca a dadi con Aiace
Anfora a figure nere di Exekias, 540-530 a.C. – Musei Vaticani

Achille morente, statua di Ernst Gustav Herter nel giardino dell'Achilleion a Corfù (1884). Il palazzo fu costruito dagli architetti italiani Raffaele Carito e Antonio Landi su incarico dell'imperatrice Elisabetta d'Austria (Sissi)

Nel violento scontro si atterrano una volta ciascuno, facendo «molto rimbombare il suolo di Troia», poi Nestore li ferma («Cessate questa gara superba; sappiamo tutti quanto siete superiori ai restanti Argivi, ora che è morto Achille») e Teti assegna loro uguali premi, ossia due belle e capaci schiave a testa.
Nei giochi in onore di Patroclo Aiace aveva pareggiato con Ulisse nella lotta e con lo stesso Diomede nel duello in armi.
La gara di pugilato è lungamente descritta ai versi 284-404. Nessuno vuole affrontare Idomeneo, re di Creta, che Teti premia dunque con un magnifico dono. Solo dopo il suo ritiro dalla competizione, spronati da Fenice (che ha educato il giovane Achille), si fanno avanti Acamante, figlio di Teseo, ed Epeo (il costruttore del celebre cavallo di legno, già vincitore ai giochi in onore di Patroclo).

«*Infine vennero l'un contro l'altro, simili a nubi veloci,*
che per le furie dei venti scontrandosi a vicenda
mandano lampi, e intanto che le nubi si affilano,
profondamente risuonano i turbini.
Così risuonavano le mascelle dei due per l'effetto
delle pelli secche, il sangue molto
scorreva e dalle fronti
il sudore misto a sangue arrossiva
le guance in fiore.
Ma loro furiosamente si battevano
bramosi».

Aiace e Ulisse si contendono le armi di Achille, oinochoe a figure nere (520 a.C.) – Louvre, Parigi

Divenendo troppo aspro il combattimento, Acamante ed Epeo – martoriati dalle profonde ferite – vengono convinti a interromperlo e Teti «dal volto ceruleo» dona a ciascuno un tripode d'argento.
Giunti al pancrazio, il terzo sport di combattimento dei giochi, Aiace non trova rivali che vogliano misurarsi con lui («di molto è il più forte» e temerei per la mia vita, affrontandolo, afferma Eurialo) e vince –

Aiace si prepara al suicidio, anfora a figure nere di Exekias (530 a.C.) – Museo del Castello a Boulogne-sur-Mer

akoniti, ossia «senza essersi impolverato» – i due talenti d'argento in palio.
Ulisse, ferito nella mischia per difendere il cadavere di Achille, non può partecipare alle gare.

Terminati i giochi, «allora del magnanimo Achille le armi immortali / pone nel mezzo la divina Teti». La descrizione dello scudo del Pelide, opera sublime del dio Efesto, occupa oltre cento versi all'inizio del V libro. Già Omero lo ha lungamente illustrato nel libro XVIII dell'*Iliade* con il primo, assai famoso esempio di ecfrasi della letteratura.
Aiace e Ulisse rivendicano entrambi quelle armi. Non volendo nessuno dei capi achei assumersi la responsabilità di decidere, l'*hoplon krisis* (il «giudizio delle armi») è affidato ai prigionieri troiani, che proclamano vincitore Ulisse. Ciò causa la furia di Aiace, al quale Atena impedisce di fare una strage rendendolo temporaneamente folle, tanto da massacrare un gregge da lui scambiato per gli ingrati Achei. Cessato l'incantesimo della dea, per la vergogna Aiace si suicida con la spada a lui donata da Ettore dopo un duello. Il figlio di Telamone è anche il protagonista dell'omonimo dramma di Sofocle ed è lungamente ricordato nel libro XIII delle *Metamorfosi* di Ovidio. Le sue ceneri vengono riposte in un'urna d'oro e sepolte nel promontorio Reteo, all'ingresso dell'Ellesponto.
Secondo una romantica leggenda, dopo il primo naufragio di Ulisse il mare spinge le armi di Achille sul sepolcro di Aiace, vendicando il torto da lui subito. Finalmente l'eroico guerriero di Salamina può riposare in pace!

* * *

Concludo citando i versi finali dell'*Epinicio I* di Bacchilide, dedicato al giovane pugile Argeios di Ceo:

«*Colui che solo ambizioni*
leggere agita in cuore,
soltanto per il tempo
che vive ottiene l'onore.
Il valore richiede fatica,
ma una volta compiuto e perfetto
lascia all'uomo anche dopo la morte
l'invidiato splendore
di una fama gloriosa».

Le gare incluse nel programma di Olimpia sono menzionate nelle seguenti opere letterarie:

Opere in ordine cronologico	Corsa	Lotta	Pancr.	Pugil.	Cocchi	Cavalli	Disco	Giavell.	Salto	Oplit.
Iliade	•	•		•	•		•			
Odissea	•	•		•			•		•	
Anabasi (di Senofonte)	•[1]	•	•	•						
Eneide (di Virgilio)	•			•			•			
Tebaide (di Stazio)	•	•		•	•		•			
Storia vera (di Luciano)	•	•		•						
Posthomerica (di Quinto)	•	•	•	•	•	•	•	•	•	
Diario della guerra di Troia (di Ditti)	•[2]	•	•	•	•[3]		•		•	•
Dionisiache (di Nonno)	•	•		•	•		•			•
Idilli (di Teocrito)				•						
Argonautiche (di Apollonio)				•						
Argonautiche (di Flacco)				•						
Metamorfosi (di Ovidio)		•								
Storia etiopica (di Eliodoro)		•								

[1] Stadio e dolico
[2] Stadio, diaulo e dolico
[3] Corsa delle bighe e delle quadrighe

* Alle Olimpidi il lancio del disco, il lancio del giavellotto e il salto in lungo non erano gare autonome, ma facevano parte del pentathlon

La copertina del libro di Quinto di Smirne, con un particolare dell'anfora a figure nere di Exekias sulla morte di Pentesilea (540-530 a.C.) – British Museum, Londra

Corsa dei carri durante i giochi in onore di Patroclo, di Antoine-Charles-Horace Vernet (particolare)

Mostra d'Arte
Cantami, o Diva...
(Sulle ali del mito)
PHILIPPE-L. ROLAND
Omero (1812)
Centro Olimpico MATTEO PELLICONE
Lido di Ostia - Roma
17 ottobre 2017 - 3 marzo 2018
CONI
Accademia Olimpica Nazionale Italiana

A proposito della mostra **Cantami, o Diva...**

Ma quanto è lunga la Maratona? È proprio difficile misurare i Miti

di VANNI LÒRIGA

Uno solo, fra i Miti delle antiche culture, sopravvive ed è quello di Maratona. Tutto il resto è leggenda e talora storia; la corsa di Maratona è invece più viva che mai.

Ne parlo volentieri. Ebbi l'agnizione del mito-maratona in prima ginnasio leggendo Leopardi. «Dal barbarico sangue in Maratona…» cita il Poeta nel Canto dedicato *A un vincitore nel pallone*, il garzon bennato dotato della «sudata virtude che sovrasta il femminile ozio».

Maschilista ma sportivo il buon Giacomo da Recanati, che naturalmente non si riferiva ad una Corsa ma ad una Battaglia.

Ricordiamo che la gara più lunga degli antichi Giochi di Olimpia era quella del dolico, pari alla ripetizione, avanti ed indietro per 24 volte, dello stadio che era pari a metri 192,27. Numero che mi affascina perché mi ricorda la mia data di nascita, la famosa "classe di ferro" 1927. E sorge spontanea una domanda, che è la seguente: «Ma esiste un anno di nascita che non abbia dato una classe di ferro?».

Tornando ai Giochi di Olimpia c'erano anche "gare di fiato" che non erano, come si potrebbe pensare, corse di resistenza, bensì sfide di voci stentoree e di polmoni adatti a suonare le trombe il più a lungo possibile.

Passiamo alla Battaglia di Maratona. Nel 490 a.C. i Persiani di Dario I attaccarono la Grecia sbarcando in Attica, appunto nella baia di Marathonas, villaggio il cui nome significa «luogo ricco di finocchi». Volevano espugnare Atene e Milziade, comandante degli Achei, chiese soccorso a Sparta inviando come messaggero il cursore di nome Fidippide (*risparmiatore di cavalli*) o Filippide (*amante dei cavalli*). Non fu necessario l'intervento dei Lacedemoni perché gli Ateniesi gliela fecero da soli ed annunciarono la vittoria alla *polis* affidando la notizia ad un emerodromo, che secondo Plutarco era proprio Fidippide. Precisiamo che il termine emerodromo significa uomo capace di correre (*dromo*) per un giorno (*emero*). Annunciata la vittoria («Salute a voi, siamo salvi!»), il generoso cursore spirò.

Statua di Filippide lungo la strada Maratona-Atene

A questa impresa si ispirò, esattamente il giorno 15 settembre 1894, Michel Bréal, membro dell'Accademia di Francia, che con una lettera indirizzata al barone Pierre de Coubertin gli propose appunto l'istituzione di questa mitica gara.

Le soldat de Marathon, di Luc-Olivier Merson (Grand Prix de Rome 1869)

Per chiudere questo coltissimo scritto mi torna in mente che in età giovanile mi dedicai agli studi di matematica per cui sono condizionato dal senso della misura. Non il comportamentale ma proprio quello geometrico. Per cui mi cimento nella "misurazione" della lunghezza della corsa di Maratona. Tutti sanno che quella attuale è di 42.195 metri. Questa misura è stata ufficializzata dalla Federazione Internazionale di Atletica (IAAF) nel 1911 ed è riferita alla distanza intercorrente tra il Castello di Windsor e lo stadio White City, dove ebbe inizio e fine la maratona olimpica del 1908 (che era esattamente di 26 miglia e 385 yards: 41.843 metri + 352 metri per il predetto totale di 42 km e 195 metri).
Il particolare curioso è che nel Rapporto Ufficiale dei Giochi del 1908 si legge: «La distanza esatta della corsa di maratona fu, di 26 miglia e 385 yards, pari a metri 42.263».
Come mai questo errore di conversione dal sistema Imperiale (e te pare…) a quello metrico decimale? Elementare, Watson! avrebbe detto Conald Doyle, fra l'altro perfetto cronista della gara, il cui massimo e sfortunato eroe fu Dorando Pietri.
Gli Inglesi invece di moltiplicare le 385 yards per 0.914 le hanno divise per lo stesso numero…
Normale per quegli Isolani, che nelle loro guide turistiche ricordano come «nel Continente gli automobilisti usano la mano sbagliata…».
Sulla lunghezza della Maratona esiste un'altra versione. Mi fu propinata nel lontano 1976 da Patroklos Karantinos, ideatore del museo archeologico di Olimpia, allievo di Philip August Perrel, rappresentante del primo modernismo e titolare di cattedra a Salonicco. Il Professore, intervistato per la trasmissione televisiva *La meravigliosa storia dei Giochi Olimpici* (sei puntate andate in onda su RAIDue), proclamò:
«Tra il villaggio di Maratona e lo stadio ci sono esattamente 40 chilometri [anche se in linea d'aria i km sono 35…]; sommate due giri attorno al cippo di maratona pari ad altri due chilometri; aggiungete i 192,27 metri che dovete percorre dentro lo Stadio ed avrete la giusta distanza della maratona…».
Così parlò Karantinos.
In mezzo a tanti dubbi e versioni esiste una certezza. La Maratona non è più un Mito ma una Moda. Chi non ha corso almeno una volta la maratona, o almeno la maratonina, non verrà mai ammesso nel Circolo dei Miti (o magari dei mitomani).

Michel Bréal, che suggerì l'introduzione della corsa di Maratona alle Olimpiadi

A proposito della mostra **Cantami, o Diva...**

Il mito di Dorando

di AUGUSTO FRASCA

Cercare un vinto, uno sconfitto, capace di scrivere la storia in luogo di un vincitore. Cercarlo, come l'ago in un pagliaio, e trovarlo. Ipotesi rara. Rarissima. Fu lo sport, agli inizi del Novecento, con un gerundio e una gara, ad offrirne possibilità. Il gerundio era ed è Dorando Pietri. La gara, la maratona olimpica londinese del 1908: la lunga corsa dal castello di Windsor verso la vittoria del piccolo uomo di Mandrio, l'ingresso, disfatto, il corpo liquefatto, la mente buio pesto, al White City, i cinque collassi nei trecentoventicinque metri finali, l'aiuto di Jack M. Andrew e di Michael J. Bulger, direttore e medico di gara, l'incerto passaggio sul filo d'arrivo sotto gli occhi commossi di Alessandra e quelli generosamente complici di Arthur Conan Doyle. E, appena prima di un'inevitabile squalifica, la foto. La sua foto, la più riconoscibile nella storia dello sport mondiale. Quell'arrivo, istintivamente evocante il mito di Filippide, l'uomo stramazzato a terra dopo aver annunciato la vittoria degli ateniesi di Milziade contro la marea persiana di Dario, soffocò tutto il resto di un'Olimpiade comunque destinata a segnare un'epoca e di una carriera agonistica, dal 1904 al 1911, disseminata di successi, da Parigi a New York.

Cosa spinse, cento anni dopo, Elisabetta, un'altra regina – ignorando in pratica, salvo un contenuto inchino del capo, la lunga teoria di dirigenti olimpici internazionali accorsi a Windsor – a stravolgere il cerimoniale, a stringere tra le mani e ad accarezzare una coppa d'argento dorato, ad affidarla a un collaboratore perché ne venisse velocemente rinnovato lo smalto, a chiedere a sbalorditi emissari di un meraviglioso centenario, edificato a Carpi, pietra su pietra, dal cuore immenso di Ivano Barbolini, notizie e dettagli su quei momenti eccezionali del 25 agosto del 1908 in cui sul palco reale dello stadio, all'indomani dell'arrivo traumatico, risarcimento di una vittoria divenuta sconfitta, si incrociarono le mani e gli occhi di una donna e quelli di un intrepido corridore giunto da un'oscura località continentale... Testimone di un momento arcaico nato in forza di una foto e dei pochi superstiti metri di una tremolante celluloide, prodotto di un'estetica romantica volta ad identificare nell'episodio l'affrancamento e la sbalorditiva notorietà di un uomo povero e illetterato divenuto eroe, il

Dorando Pietri taglia il traguardo della "corsa del secolo": è il 24 luglio 1908, stadio White City di Londra

La regina Alessandra premia Dorando Pietri con una speciale coppa d'argento dorato

mito di Dorando nacque lì, nel giro di ventiquattro ore, anche e soprattutto per le approssimazioni che da subito ne compromisero una immediata, corretta attendibilità storica, e in bilico per decenni tra rappresentazione epica e racconto di provincia, e raramente provincia fu più provincia delle terre emiliane solcate da Secchia e Panaro. Al mito è in genere complicato applicare verità incontestabili. In realtà, vivendo di narrazioni, di fantasie, di retorica, di luoghi comuni difficili da rimuovere, di contaminazioni, di cedimenti romantici, di domande senza risposta, o peggio, di risposte arbitrarie, esso è spesso l'opposto della verità, al punto da offrire materia di studi psicanalitici, ivi compresa l'Italia, come documenta *Il mito della nascita degli eroi*, autore Otto Rank, filosofo e scienziato viennese, pubblicato nel 1921 a Nocera Inferiore per la Libreria Psicoanalitica Internazionale. Tuttavia, se nei secoli la prevalenza del mito sulla realtà ha costituito un processo pressoché immutabile, la progressiva crescita culturale e la trasparenza dei documenti hanno con il tempo reso meno vistose le differenze tra mito e realtà. Accadde per Dorando, quando la conoscenza con due pronipoti, a Genova Rosanna De Mitri, a Buenos Aires Franca Pontelli, permise il recupero di numerosi, inediti dettagli della sua biografia, agonistica e non, compresi il certificato di idoneità alla guida automobilistica rilasciatogli nel 1911 dal Genio civile di Modena, la tessera di iscrizione, risalente al marzo del 1921, numero 47.363, ai Fasci Italiani di combattimento, gli acquisti e le cessioni immobiliari, i clienti più illustri incontrati nel periodo ligure, la nomina a Cavaliere d'Italia e la Medaglia d'oro al Valore Atletico assegnatagli da Mussolini. Eccezionale nello scrivere la storia da vinto a differenza di John Hayes, statunitense, vincitore ufficiale, relegato ad un eterno anonimato, Dorando è dunque eccezionale anche nel dare credibilità al mito. Era accaduto una prima volta nel 1973, quando dall'impegno generoso di un ricercatore a nome Emanuele Carli e da una trepida ricerca effettuata tra pagine antiche custodite nella sede de La Patria, nell'Archivio comunale e nel Centro etnografico del Museo di Carpi, aveva preso vita una dignitosissima ricostruzione storica della figura di Dorando, a partire dal commovente telegramma spedito da Londra alle 20.35 del 24 luglio 1908, «Giochi olimpici corsa maratona vinta

Dorando Pietri con la coppa donatagli dalla regina Alessandra

da Bonardo italiano. Grande entusiasmo», parzialmente rettificato dieci minuti dopo: «Correzione. Corsa maratona vinta italiano Durando non Bonardo». Ricerche successive, elaborate in vista delle celebrazioni del Centenario, provvidero poi a dare la massima visibilità al percorso umano e agonistico di Dorando Pietri. Malgrado le confusioni iniziali, la relativa vicinanza delle vicende che videro protagonista il personaggio rese dunque possibile che il passato divenisse in grande misura presente, e che fosse la storia, e non viceversa, a prevalere sulla leggenda.

Si fece così luce sui tempi che videro la nascita e l'infanzia a Mandrio di Correggio, la crescita adolescenziale a Carpi a seguito della famiglia, le sue corse nelle soffocanti estati e nei temibili inverni delle pianure emiliane, la singolarità dell'incontro agonistico nella piazza dei Pio con Pericle Pagliani, le prime affermazioni in Italia e all'estero, l'incontro con Vittorio Emanuele III, l'entità, il trionfo e il valore incommensurabile e altrimenti irraggiungibile di una sconfitta, le trasferte transoceaniche, i rientri a Carpi, le incaute iniziative imprenditoriali, il matrimonio con Teresa Dondi, la stessa Teresina cui nel periodo del servizio militare era solito inviare messaggi amorosi celati sotto un francobollo, il trasferimento definitivo a Sanremo, i numerosi viaggi in Italia e all'estero, turista ovunque rispettato, a Parigi, a Londra, a Monaco, Berlino, Roma, Firenze, Venezia, Bologna, Verona, le frequenti visite nelle stazioni termali di Recoaro e Salsomaggiore, gli incarichi federali nella specialità che lo aveva visto a lungo protagonista, e la sicurezza sociale mantenuta integra fino alla scomparsa avvenuta nel 1942, in pieno conflitto mondiale, il 7 febbraio, a cinquantasei anni, per "emorragia celebrale e ictus asistolico". Una scomparsa seguita dalla lettura di un testamento olografo, ventisette righe su carta intestata Dorando Pietri autovetture tel. 4-22: «Desidero che sulla mia tomba sia ricordata la mia vita di campione podista... Per i funerali mi rimetto alla pietà di mia moglie. Al posto dei fiori, sia fatta beneficenza... Prego chi mi assisterà di non dimenticarsi mi sia messa la camicia nera con la sciarpa di campione italiano». Quando, nel 1984, ai Giochi di Los Angeles, la prova femminile fece ingresso ufficiale nei programmi olimpici, quando Gabriela Andersen-Schiess, svizzera, trentanove anni, le membra ridotte ad un manichino disarticolato, compì in totale disidratazione e a rischio di esito letale gli ultimi metri della gara, evocare Dorando fu, da parte d'ognuno, automatico. E il mito del piccolo emiliano, gigante della cultura popolare esaltato all'ingresso di Carpi dalla mirabile scultura costruita dalla mano rinascimentale di Dino Morsani, confermò, una volta di più, la sua eternità.

Dorando Pietri in un disegno di Achille Beltrame su *La Domenica del Corriere*

Museo degli Sport di Combattimento, presso il Centro Olimpico **FIJLKAM**
intitolato a **MATTEO PELLICONE**
Via dei Sandolini, 79 – 00122 Roma-Ostia / Segreteria: +39 06.8271005

Elenco degli artisti che espongono alla mostra

Cantami, o Diva...

17 ottobre 2017 - 3 marzo 2018

PHILIPPE-LAURENT ROLAND
Omero (1812)

Vittoria Baldieri
Luigi Barbaresi (GINOB)
Paola Biadetti
Ercole Bolognesi
Ugo Bongarzoni
Gianni Caruso
Italo Celli
Franco Ciotti
Donato D'Angelo
Stefania De Angelis
Maurizio De Lucia
Franco Ferrari
Alfredo Ferri
Tommaso Ferri
Fabio Finocchioli
Lanfranco Finocchioli
Claudio Fiorentini
Simonetta Frau
Claudio Gagliardini
Liana Girlanda
Silvia Girlanda
Fabiana Giusti
Roberta Gulotta
Marta Iacoangeli
Sevasti Iallussi
Piergiorgio Maiorini
Vincenza Maiorino (ZHENA)
Giuseppe Marchetta
Paolo Mereu
Paola Muccioli (GUIA)
Laura Muia
Leonardo Niola
Claudia Popescu
Egidio Scardamaglia
Luigi Antonio Speranza
Lucio Trojano
Daniela Ventrone

La manifestazione gode del patrocinio del **Comitato Olimpico Nazionale Italiano** e dell'**Accademia Olimpica Nazionale Italiana**

- Per maggiori informazioni sull'attività del Museo: **http://museo-fijlkam.webnode.it/**
- Per visitare la Mostra e il Museo: **06.56434501**

A proposito della mostra **Cantami, o Diva...**

Il mito dell'Acqua Acetosa

di MAURIZIO BRUNI

Il mio primo incontro ravvicinato con il Centro Sportivo dell'Acqua Acetosa risale al 1968, quando sono entrato per la prima volta nell'Istituto di Medicina dello Sport per farmi curare una distorsione alla caviglia, conseguenza di un appoggio infelice nel corso di un allenamento sulla terra battuta lungo l'argine del Tevere, sullo stesso percorso dove diversi anni dopo sarebbe stata realizzata la pista ciclabile. Grazie alle cure del dottor Giorgio Santilli e a dieci applicazioni di radarterapia sono tornato in forma al 100% dopo il normale periodo di riposo previsto in questi casi. Nel 1970 avrei poi avuto, da studente alla SdS, il dottor Santilli nel ruolo di docente di medicina dello sport, e dopo il diploma, numerosi contatti di lavoro con il Professore, sia al Dipartimento di Ortopedia da lui diretto, che, in seguito, anche quando fu eletto presidente della Federazione Italiana Medico Sportiva.

La Scuola dello Sport, creata dal presidente del CONI Giulio Onesti nel 1966 con lo scopo di preparare i suoi funzionari tecnici nello sport di alto livello, ha proseguito la sua attività fino al 1975, diplomando 231 Maestri di Sport, di cui 22 specialisti in lotta o pesistica. Organizzata come un vero e proprio campus universitario residenziale, offriva a noi studenti la possibilità di affrontare gli impegni di studio e di pratica dell'attività sportiva specialistica con la dovuta concentrazione e motivazione. Nell'intento di offrire una panoramica il più possibile completa di questa mia esperienza didattica prima e professionale poi, ho pensato di raccogliere in questo articolo alcuni ricordi sulla realtà quotidiana dell'Acqua Acetosa, cittadella dello sport che quotidianamente vedeva interagire fra loro personaggi più o meno famosi dello sport e le altre persone ad esso collegate.

Il complesso sportivo dell'Acqua Acetosa. Nel 1982 è stato intitolato a Giulio Onesti

1) La diplomazia del ping pong

All'inizio degli anni '70 la Repubblica Popolare cinese avviò una politica di apertura verso il mondo occidentale per sancire la fine della rivoluzione culturale, e fu proprio lo sport a offrire una delle prime opportunità di dialogo. Nel 1971,

dopo i campionati mondiali di tennistavolo svoltisi in Giappone, i giocatori della squadra statunitense furono invitati a giocare in Cina, diventando i primi americani a visitare ufficialmente il Paese da quando il partito comunista cinese era salito al potere nel 1949. La cosiddetta diplomazia del ping pong raggiunse il suo massimo risultato in occasione della visita del presidente americano richard Nixon in Cina nel 1972.
Un contributo importante per il rientro della Repubblica Popolare cinese nel movimento Olimpico fu quello del presidente del CONI Giulio Onesti. Ben presto arrivò l'invito in Cina anche per la delegazione italiana di tennistavolo, che vi si recò con il commissario tecnico Silvio Magni e il presidente del CONI Onesti.
La prima rappresentativa ufficiale cinese di tennistavolo venne in Italia nel 1972 e gli incontri si svolsero nel Palazzetto dello Sport di Viale Tiziano. Per la squadra italiana gareggiarono Stefano Bosi, Roberto Giontella e Stefano Malesci. Bosi sarebbe poi diventato presidente della FITeT nel 1990. Al sottoscritto toccò l'onore di sfilare nella cerimonia di apertura con le bandiere dell'Italia e della Cina con altri sette studenti della Scuola dello Sport in divisa di rappresentanza.

Ricky Bruch e Giuliano Gemma nel film *Anche gli angeli tirano di destro* (1974)

2) Ricky Bruch, discobolo famoso e attore in erba
Nel 1974 le cronache non solo sportive si occuparono di un atleta svedese, Ricky Bruch, discobolo di livello mondiale vincitore della medaglia di bronzo ai Giochi Olimpici di Monaco nel 1972. Bruch era stato scritturato per girare un film in Italia, *Anche gli angeli tirano di destro*. Fra una ripresa e l'altra, Bruch proseguiva la sua preparazione all'Acqua Acetosa insieme al suo amico Armando De Vincentis, discobolo italiano e Maestro di Sport. Grazie ai buoni uffici di De Vincentis ho potuto incontrarli durante una pausa del loro allenamento, e per me, che ancora praticavo l'atletica leggera, ciò costituì una opportunità sia dal punto di vista tecnico che di gossip. In effetti sul conto di Bruch giravano un sacco di storie relative al fatto che facesse ampio uso di sostanze dopanti (dubbio mai confermato), e anche su suoi comportamenti stravaganti durante l'attività sportiva e nella vita privata.

3) Gli incontri di calcio Scuola dello Sport-ISEF… con delle presenze eccellenti
Periodicamente disputavamo degli incontri di calcio amichevoli con gli studenti dell'Istituto Statale di Educazione Fisica (ISEF), che aveva la sua sede al Foro Italico. Ciò rappresentava una bella iniziativa che contribuiva a migliorare anche sul campo la collaborazione tra le nostre due strutture, e a superare la diffidenza che era comprensibile ci fosse tra un Istituto carico di storia come l'ISEF e

Il prof. Antonio Dal Monte con un modellino a ruote lenticolari

la giovane creatura del CONI rappresentata dalla SdS. Peraltro un aspetto molto piacevole di questi incontri era la presenza tra la tifoseria avversaria delle allieve insegnanti di educazione fisica iscritte ai corsi triennali, ottima opportunità per noi del CONI per avviare nuove amicizie per il tempo libero. Nel 1971, nel corso di una di queste partite, mi è capitato di sedermi vicino a una studentessa che qualsiasi praticante l'atletica leggera avrebbe subito riconosciuto. Maria Stella Masocco, dalla corporatura statuaria, era già campionessa italiana di getto del peso e di lancio del disco, e quindi già famosa nel nostro ambiente. Ma quello che nessuno poteva ancora sapere era il fatto che qualche anno dopo la Masocco avrebbe avuto un bambino, Gianluigi, che sarebbe diventato il portiere di calcio che tutti conosciamo, ovvero Gigi Buffon.

4) Il laboratorio magico delle invenzioni da record

Una delle materie più innovative e interessanti insegnate alla Scuola dello Sport era la biomeccanica. In estrema sintesi lo scopo di questa disciplina consiste nello studio dell'interazione reciproca di apparati, di sistemi, di settori muscolari e strutture ossee mediante l'applicazione dei principi della meccanica al corpo umano. Al tempo dei nostri studi il docente di questa materia era il professor Antonio Dal Monte, direttore del Dipartimento di Biomeccanica dell'Istituto di Medicina dello Sport. Ovviamente agli occhi di noi studenti il professor Dal Monte appariva più come un instancabile inventore all'opera su sempre nuovi prototipi. Grazie alla sua esperienza di pilota d'aereo aveva fatto tesoro dei suoi studi di medicina applicandoli alla soluzione dei problemi del volo e successivamente estendendoli a tutte le altre discipline sportive. Ad esempio per la valutazione dei parametri respiratori e cardiocircolatori negli sport di resistenza il professor Dal Monte progettò e realizzò nel 1975 il laboratorio mobile, con l'obiettivo di effettuare le rilevazioni direttamente sul campo nelle sedi di allenamento e non viceversa. Nel corso degli anni successivi Dal Monte riuscì ad ottenere anche la realizzazione della vasca ergometrica (1983) e della galleria del vento (1987). Ovviamente si avvalsero delle consulenze del Dipartimento di Biomeccanica di medicina dello sport anche le industrie di mezzi e attrezzi sportivi e le riviste specializzate. Valga come esempio della instancabile creatività di Dal Monte la invenzione della ruota lenticolare (1984). Lo stesso anno ai Giochi Olimpici di Los Angeles l'Italia conquistò l'oro nella 4 per 100 km utilizzando telaio e ruote lenticolari progettati da Dal Monte e tuttora adottati nelle prove a cronometro.

5) I centri federali di preparazione per l'alto livello

Come ho già avuto modo di accennare in un mio precedente articolo sui "Quaderni del Museo", negli anni '70 presso il Centro Sportivo dell'Acqua Acetosa erano già attivi dei centri di alto livello istituiti da alcune Federazioni Sportive Nazionali dove gli atleti d'interesse soggiornavano anche per lunghi periodi per allenarsi nelle condizioni ottimali. Centri analoghi erano già stati realizzati in precedenza in diverse regioni, come Tirrenia e Fiuggi, gestiti direttamente dal CONI, e quelli federali di Formia (Federazione di atletica leggera) e Piediluco (Federazione di canottaggio).

Gli atleti affrontavano le sedute di allenamento nelle loro strutture specifiche e passavano il resto del tempo a loro disposizione negli ambienti per lo studio o il riposo. Noi studenti della Scuola dello Sport ci incontravamo con loro più volte al giorno al ristorante e negli spazi ricreativi, al termine delle nostre lezioni teoriche del mattino e di quelle tecnico specialistiche del pomeriggio. Gli allenamenti giornalieri degli atleti erano coordinati da uno o più allenatori. Il gruppo dei tuffi era guidato dal professor Carlo Dibiasi, padre di Klaus. Stimatissimo allenatore conosciuto in tutto il mondo, più volte campione italiano, aveva partecipato anche ai Giochi Olimpici di Berlino nel 1936. L'allenatore del sollevamento pesi era il maggiore Ermanno Pignatti, e il collegiale della ginnastica artistica maschile vantava uno staff di vari tecnici tra cui il professor Bruno Grandi.

La squadra della ginnastica artistica femminile aveva una allenatrice ungherese, Erzsebet Balazs Baranyai, medaglia d'argento nel concorso a squadre alle Olimpiadi di Londra nel 1948.

Il mio breve racconto conterrà alcuni episodi simpatici che facevano parte della vita quotidiana della comunità del Centro Sportivo, per cui mi limiterò a citare solo alcuni dei protagonisti del nutrito gruppo di campioni che contribuì al consolidamento del mito dell'Acqua Acetosa nel decennio 1970 -1980, onorando la maglia azzurra in occasione dei vari appuntamenti internazionali previsti in calendario.

5a. Le ovattate uscite serali dei tuffatori

Il professor Carlo Dibiasi aveva imposto alla squadra e a suo figlio Klaus anche la stretta osservanza degli orari destinati al riposo e l'assoluto divieto di fare le ore piccole in occasione di uscite serali. Peraltro nel corso dei lunghi soggiorni a Roma della squadra, anche papà Carlo alloggiava in foresteria assieme ai tuffatori, rendendo ancora più difficile una loro uscita non autorizzata. Quando facevano troppo tardi, i nostri campioni adottarono il metodo di spegnere il motore dell'automobile prima di raggiungere il parcheggio sotto la foresteria, completando il restante percorso "a spinta". Questa trovata sembrò essere l'ideale per garantire ai ragazzi qualche ora in più di

Interno del Centro Sportivo Giulio Onesti

spensieratezza e senza essere scoperti al momento del rientro. In realtà Klaus Dibiasi mi ha raccontato qualche anno fa, in occasione di una cerimonia a bordo vasca nello splendido giardino dell'airone di quello stesso Centro Sportivo ora intitolato a Giulio Onesti, che in realtà papà Carlo si era accorto dei loro rientri serali oltre l'orario consentito, ma che aveva deciso di chiudere un occhio sulla questione, considerando anche le distrazioni al di fuori dell'ambiente ristretto della palestra e della vasca dei tuffi una valida componente del piano di allenamento.

Il pesista Roberto Vezzani durante la manifestazione *I Giovani Incontrano i Campioni* (Montecompatri, 2016)

5b. Una consulenza sul sollevamento... di una Fiat 500

Il gruppo dei pesisti in collegiale permanente era quello che socializzava di più con il resto della piccola comunità dell'Acqua Acetosa. Ricordo ancora molti di loro: Vezzani, Turcato, Raresi, Calcaterra, Tanti, Galli. In quello stesso periodo (1971-'73) frequentavano con me la Scuola dello Sport altri colleghi del sollevamento pesi (Egidio Calistroni, Giuseppe Delle Rose, Carmelo Pallara, Giuseppe Piredda, Ernesto Zanetti) che conoscevano molto bene gli atleti in collegiale appartenendo alla stessa Federazione Sportiva, che all'epoca si chiamava FIAP (Federazione italiana Atletica Pesante). L'allenatore del Centro federale era il maggiore Ermanno Pignatti, medaglia di bronzo nella categoria dei medi ai Giochi Olimpici di Melbourne nel 1956. Pur essendo uno sport completo e che forgia alla perfezione il fisico, ha sempre avuto una scarsa visibilità sui media, e solo in occasione dei Giochi Olimpici, limitazione per fortuna superata dopo l'avvento dei canali tematici privati.

Poiché nelle comunità lo spirito di appartenenza al gruppo si esprime anche con dei piccoli scherzi, una sera avevamo deciso di collocare in esposizione la macchina di un nostro collega di corso in un luogo un po' insolito... Avevamo pensato all'atrio delle aule didattiche, ma non avevamo idea di come si potesse far entrare una Fiat 500 dall'ingresso principale della Scuola dello Sport percorrendo alcuni gradoni e poi sollevarla su due robusti tavoli come una statua equestre. Tutti questi problemi furono risolti grazie alla consulenza di Roberto Vezzani, vincitore di tre medaglie d'oro ai Giochi del Mediterraneo nella categoria 110 kg. Vezzani ci tranquillizzò dicendoci che per manovrare agevolmente un peso del genere erano sufficienti 8 allievi nemmeno tanto muscolosi, per cui sotto la sua guida riuscimmo in pochi minuti sia a spingere la macchina in salita sui gradoni, sia a collocarla agevolmente sui due tavoli con lo sfondo dello stupendo scenario del giardino dell'atrio delle aule didattiche.

5c. I bambini sulla materassina della lotta

Negli anni '80 il Comitato Regionale laziale del CONI aveva dato vita assieme al Comune di Roma a una iniziativa chiamata Città come scuola, grazie alla quale gli alunni delle scuole elementari e medie potevano conoscere le realtà produttive e culturali del territorio tramite delle visite guidate. Per la mia predisposizione alle relazioni con il pubblico fui incaricato d'impostare un tour dell'impianto in cui i ragazzi potessero assistere anche a qualche allenamento collegiale. Grazie alla disponibilità e alla pazienza dei tecnici federali, che predisponevano per l'occasione una esibizione dimostrativa del loro sport, i giovanissimi visitatori rimanevano estasiati assistendo quasi sempre per la prima volta dal vivo a un volteggio alle parallele, a un assalto di scherma oppure ad alcune azioni di lotta molto avvincenti, mentre il tutto si svolgeva a pochi metri da loro.

La struttura che ospitava il Centro Lotta era stata realizzata qualche anno prima dalla FILPJ e si trovava sul lato sud del Centro dell'Acqua Acetosa nelle adiacenze della fermata Campi Sportivi della ferrovia Roma Nord. Il Centro disponeva di una ampia palestra, di una sauna e di alcuni uffici che ospitarono per alcuni anni il Centro Studi della FILPJ, prima del suo trasferimento alla nuova sede della Federazione a Ostia nel 1992.

Nel corso di una di queste visite fummo accolti dal Maestro Franco Scuderi in occasione di un collegiale della squadra nazionale di lotta greco romana. Al termine della esibizione della squadra, il maestro Scuderi comunicò ai bambini che la dimostrazione era terminata e che, se volevano, erano autorizzati ad andare sulla materassina... Con grande meraviglia e gioia di tutti gli adulti presenti, i bambini si lanciarono tutti insieme sulla materassina e iniziarono a imitare in coppia gli stessi movimenti che avevano visto fare ai lottatori poco prima!!!

6) La biblioteca del CONI e i suoi "miti"

Non posso terminare questa panoramica sul centro Sportivo Giulio Onesti senza parlare delle persone carissime e simpaticissime conosciute grazie al mio incarico di responsabile della Biblioteca della Scuola dello Sport del CONI. Sono, nell'ordine in cui le ho conosciute, l'architetto Livio Toschi, Augusto Frasca e Vanni Loriga. A ognuno di loro sono collegati ricordi di ricerche, di mostre tematiche e di partecipazioni a manifestazioni culturali organizzate sia a Roma che altrove, e di cui avrò piacere di scrivere, spero, in una prossima occasione sui "Quaderni del Museo".

Veduta aerea del complesso sportivo dell'Acqua Acetosa nel 1960

Amarcord

A proposito del libro **Il mito della forza** (edito dalla IWF e dalla EWF, 2001)

Uomini forti dell'antichità

di LIVIO TOSCHI

Se è vero che fin dalla notte dei tempi l'uomo ha corso e lottato per necessità o per gioco, è altrettanto vero che si è sempre compiaciuto della propria forza, esibendosi nelle prove più svariate e non di rado stravaganti: sollevare, sostenere, lanciare, tendere, piegare, spezzare, contrastare, spingere e trascinare erano alcuni degli esercizi praticati. Inoltre, «jusqu'à l'apparition de l'arme à feu, la force constituait la principale qualité du combattant sur laquelle reposaient les chances de survie» (G. LAMBERT, *Haltérophilie*, 1985).
Più tardi, quando gli uomini cominciarono ad affrontarsi nelle contese sportive, compresero che per primeggiare dovevano allenarsi metodicamente. E per aumentare il loro vigore si servirono ingegnosamente di svariati oggetti quali macigni, tronchi, *halteres*, ecc. Certo, senza i nostri precisissimi bilancieri, un tempo era difficile misurare la propria forza e impossibile competere a distanza. Eppure, già all'alba della civiltà, i confronti non mancarono e a poco a poco vennero sempre più differenziati con l'utilizzo di appositi attrezzi, quali la "pietra di paragone".
Sansone, che abbatte le colonne del tempio filisteo di Dagon, Atlante, che nel paese delle Esperidi sostiene la volta celeste sulle spalle, e soprattutto Ercole, l'invincibile semidio noto per le sue 12 fatiche, sono i simboli più significativi del mito perenne della forza, ripetutamente esaltato nella letteratura e nell'arte di tutte le culture.
L'idea dell'uomo grande e forte ha sempre suscitato paura e rispetto. Basti pensare ai giganti o ai ciclopi. Omero nell'*Odissea* ci ha narrato di Polifemo, che scagliò «d'un monte la divelta cima» contro la nave di Ulisse (libro IX), e dei Lestrigoni, che affondarono la flotta del laerziade con «immense pietre» (libro X). Antichi poemi epici esaltano le imprese del fenicio Melkart (una sorta di Ercole) e del re sumero Gilgamesh. E chi non conosce il gigante filisteo Golia, ucciso con la fionda da Davide (*Samuele*, I, 17), o il gigante libico Anteo, stritolato dalle possenti braccia di Ercole? Personaggi che ben potrebbero identificarsi con *Il colosso* dipinto da Francisco Goya (1810).

Atlante Farnese (II secolo d.C.) – Museo Archeologico Nazionale, Napoli

Giganti in quantità popolano i romanzi e il regno delle fiabe. Sarà sufficiente citare Gargantua e suo figlio Pantagruele, eroi dell'epopea narrata in 5 libri da François Rabelais (1532-64), e Gulliver, protagonista del romanzo di Jonathan Swift (1726).

Ai nostri tempi altri eroi della forza sono stati creati dalla fervida fantasia di scrittori e disegnatori. Nel meraviglioso mondo dei fumetti come dimenticare, fra i tanti, Braccio di Ferro (Popeye) e Obelix, Blek Macigno e Lothar (il fedele assistente di Mandrake), fino all'Hercules di Walt Disney?
Il polacco Henryk Sienkiewicz, premio Nobel per la letteratura nel 1905, alla fine dell'Ottocento ha scritto il romanzo *Quo vadis?* Portato per la prima volta sullo schermo nel 1913 da Enrico Guazzoni per la Cines di Roma, ha dato vita al fortissimo Ursus, interpretato dal pesista romano Bruto Castellani. Al film *Cabiria* (1914), girato da Giovanni Pastrone per l'Itala di Torino, dobbiamo la nascita di Maciste, impersonato dal "camallo" (scaricatore del porto di Genova) Bartolomeo Pagano.
Molti campioni dello sport si cimentarono con la macchina da presa nel cosiddetto "cinema degli uomini forti" (o "atletico-acrobatico", secondo la definizione di Mario Verdone). Tra questi segnalo il triestino Giovanni Raicevich, imbattibile lottatore e detentore di alcuni primati mondiali di pesistica. Girò 9 film, tra cui *Il re della forza* (1920): un titolo davvero appropriato. Nel film *L'uomo della foresta* (1922) impersonò una specie di Tarzan e la scena *clou* lo vedeva tenere testa a due coppie di tori che avrebbero dovuto squartarlo tirando in opposte direzioni le corde alle quali i "cattivi" gli avevano legato braccia e gambe.

Ercole, bronzo del Giambologna (1589) – Civiche raccolte d'arte del Castello Sforzesco, Milano

Nel 1959 il cinema aprì nuovamente le porte a Primo Carnera, ex campione mondiale di pugilato e fresco campione mondiale di catch, per impersonare il gigante Anteo nel film *Hercules unchained* (titolo italiano *Ercole e la regina di Lidia*), di Pietro Francisci, con "Mister Universo" Steve Reeves. Era la seconda pellicola del genere dopo *Hercules,* del 1957 (titolo italiano: *Le fatiche di Ercole*), sempre di Francisci e sempre con Reeves. Il filone *peplum* riscosse notevole successo prima di esaurirsi in banale ripetitività. Chi meglio di Carnera, pur se aveva superato abbondantemente i cinquant'anni, poteva dar vita al mitico personaggio che soltanto il figlio di Zeus riuscì a sconfiggere nella lotta?

I magnifici tre: Sansone, Atlante, Ercole

La forza di Sansone (Shimshon in ebraico), uno dei giudici d'Israele, secondo la leggenda risiedeva nei suoi lunghi capelli. Narra il *Vecchio Testamento* che, rotte le corde con cui i Filistei lo avevano legato, con una mascella d'asino fece strage di

Sansone abbatte le colonne del tempio di Dagon, disegno di Marc Chagall per la Bibbia

nemici (addirittura mille): così lo ritrasse Guido Reni in un dipinto del 1611-12, ora alla Pinacoteca Nazionale di Bologna. Chiuso dai Filistei nella città di Gaza, ne scardinò le porte e se le caricò sulle spalle fino al monte Hebron. Anche Sansone, come Ercole e come molti altri eroi e atleti (tra cui ricordo Pulydamas di Scotussa, Astyanax di Mileto, Keras di Argo e perfino la ninfa tessala Cirene), uccise un leone a mani nude mentre si recava a Timnah. Tradito da Dalila, cui aveva rivelato il segreto della sua forza, fu catturato, accecato e condannato a girare una pesante macina. Ma la capigliatura a poco a poco ricrebbe e con essa la forza. Sansone si vendicò quando lo portarono nel tempio del dio Dagon: appoggiandosi alle due colonne principali, le abbatté e morì con molti Filistei sotto le rovine (*Giudici*, 13-16).

La figura di Sansone è stata ripresa più volte dalla letteratura moderna, dal romanzo *Simson* di Philipp von Zesen (1670), al poema drammatico *Samson Agonistes* di John Milton (1671), alla tragedia *Samson* di Henry Bernstein (1910). Ad essa sono ispirati, inoltre, un oratorio di Georg Friedrich Händel (eseguito per la prima volta nel 1743) e l'opera *Sansone e Dalila* di Camille Saint-Saëns (rappresentata per la prima volta nel 1877).

Il più antico ed esteso ciclo narrativo di Sansone è nei mosaici della basilica di Mopsuestia, in Siria (V secolo). È noto un bassorilievo della Scuola di Wiligelmo (*L'enigma di Sansone*) nel portale dell'abbazia di Nonantola (1120 circa). Da ricordare le tele di Mantegna (1495 circa), Caravaggio (1607), Rubens (1609), Van Dyck (1618-20), Guercino (1619), Rembrandt (1636), Platzer, Delacroix, Hayez (1842), Moreau (1882) e Von Stuck (1891). E gli affreschi del Veronese a palazzo Grillo Cattaneo a Genova.

Va anche menzionato il film *Sansone e Dalila* (1949), di Cecil B. De Mille, con Victor Mature e la bellissima Hedy Lamarr.

La penultima delle 12 fatiche di Ercole consisteva nel portare a Euristeo, re di Micene e suo cugino, alcune mele d'oro, come quelle donate da Gea a Era per le sue nozze con Zeus. L'albero delle mele d'oro si trovava nel giardino delle Esperidi, ai confini del mondo, ed era custodito dal gigantesco serpente Ladone, avvolto sul tronco. In questo giardino il titano Atlante, figlio di Giapeto e padre delle Esperidi, sosteneva sulle spalle poderose la volta celeste, pena cui era stato condannato da Zeus dopo la Titanomachia.

La leggenda di Atlante s'intreccia dunque con quella di Ercole, che durante il suo viaggio verso i confini del mondo non cessò di esercitare i muscoli possenti: prima affrontò e vinse il dio marino Nereo, che non voleva indicargli dove si trovava il giardino; poi liberò dalle catene il titano Prometeo, fratello di Atlante,

Manubrio in pietra: lunghezza 19 cm, peso 750 gr – Collezione privata, Ginevra

al quale un'aquila di giorno mangiava il fegato che gli ricresceva di notte; quindi sollevò da terra e stritolò con una presa inestricabile il gigante libico Anteo, figlio di Gea; infine uccise l'inospitale re d'Egitto Busiride, che avrebbe voluto sacrificarlo a Zeus, e il re d'Etiopia Ematione. Giunto finalmente a destinazione, per evitare di scontrarsi con il pericoloso serpente guardiano, chiese ad Atlante di prendergli le mele d'oro e si offrì di sostenere nel frattempo la volta celeste al suo posto. Atlante acconsentì, ma una volta tornato con i frutti rifiutò di riprendere il pesante fardello.
Ercole allora giocò d'astuzia, dicendogli subdolamente che era d'accordo a sostituirsi a lui, ma prima voleva mettersi un cuscino sul collo per sopportare meglio il peso. Chiese perciò al titano di reggere ancora per qualche istante la volta celeste. Quello gli credette e cadde nel tranello: non appena effettuato il cambio, Ercole afferrò le mele d'oro e se la svignò ridacchiando per la stupidità di Atlante. Così narra la leggenda.

Atlante è citato da Omero nell'*Odissea*, da Esiodo nella *Teogonia*, da Virgilio nell'*Eneide*, da Pausania nella *Periegesi*, ecc. Ricordo anche il divertente *Dialogo d'Ercole e di Atlante*, tratto dalle *Operette morali* di Giacomo Leopardi.
Il titano è stato raffigurato più volte mentre sconta la sua pena: accanto al fratello Prometeo nel medaglione di una coppa del VI secolo a.C. ai Musei Vaticani (attribuita al "Pittore di Arkesilas"), con Ercole in uno specchio di Vulci ai Musei Vaticani e in un arazzo di Michele de Bos a Monaco, in un affresco della Villa d'Este a Tivoli, in una statua della Villa Aldobrandini a Frascati, in un bronzetto del Giambologna al museo fiorentino del Bargello (seconda metà del '500), in un quadro del Guercino al Museo Bardini di Firenze (1645-46), nelle grandi statue di Artus Quellinus il Vecchio sul Palazzo Reale di Amsterdam (1660-65) e di Lee Lowrie e René Chambellan al Rockefeller Center di New York (1937), ecc.
Una delle 12 metope poste sul portico del tempio di Zeus ad Olimpia (460 a.C. circa), conservata nel locale Museo Archeologico, mostra Atena, Ercole che sostiene la volta celeste, e Atlante con in mano i pomi delle Esperidi. Atlante che porta ad Ercole le mele d'oro compare anche in una *lekythos* a figure nere del cosiddetto "Pittore di Atena" (480 a.C.), scena

La pietra di Bybon (VI secolo a.C.), pesante 143 kg – Museo Archeologico, Olimpia

riprodotta in due dei 14 francobolli emessi dalla Grecia in occasione dei Giochi Olimpici "intermedi" del 1906.
La più celebre raffigurazione di Atlante è il cosiddetto *Atlante Farnese* in marmo (II secolo d.C.), conservato al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. L'opera esprime nel volto sofferente e nella posizione piegata del corpo tutta la fatica che Atlante sopporta. Secondo lo storico dell'astronomia Bradley E. Schaefer, della Louisiana State University, il globo sorretto dall'*Atlante Farnese* è la più antica rappresentazione della volta celeste che sia mai arrivata fino a noi. Rappresenterebbe infatti il cielo descritto dal celebre astronomo Ipparco, nato a Nicea nel 190 a.C.
La leggendaria fatica del titano ha fatto attribuire il nome di Atlante – o Telamone – alla figura maschile usata come sostegno architettonico (quella femminile si chiama Cariatide). Quale esempio basti citare le 12 enormi statue di granito che reggono il portico dell'Ermitage a San Pietroburgo.
Atlante ha inoltre dato il nome alla prima vertebra cervicale della colonna vertebrale (quella che sorregge la testa), alla catena montuosa nell'Africa di nord-ovest e all'oceano Atlantico, nonché alle raccolte che conosciamo come *Atlanti*, poiché decorate con la figura del titano: il primo a farlo fu Antonio Lafreri intorno al 1570 nelle sue *Tavole moderne di geografia*.

Evitiamo di menzionare gli innumerevoli riferimenti a Ercole perché non basterebbe un intero libro.

Dai Sumeri agli Achei

«Già nel 3600 a.C. figurava, in Cina, il primo programma conosciuto di esercizi fisici, con o senza "carichi aggiuntivi". Sotto la dinastia Chu (1122-249 a.C.), per l'esame di ammissione all'esercito era previsto lo studio di testi riguardanti il sollevamento pesi» (D. Webster, 1976). Sulla pesistica nell'antica Cina vanno segnalati gli studi di Yang Shiyong, che ha descritto il sollevamento del *ding* (antico recipiente con manici) e, durante la dinastia Ming, dello *shidan* (sbarra di legno con grosse pietre alle estremità).

Giovane che solleva un masso, *ostrakon* a figure rosse (500 a.C.) – Louvre, Parigi

I Sumeri furono il primo popolo della fertile Mesopotamia a lasciarci testimonianze della propria civiltà, fiorita intorno al 3500 a.C. Probabilmente la più antica opera a soggetto sportivo è proprio una statuetta sumera in rame, che raffigura due lottatori in presa alle cinture.

> «*L'intento di tutta l'arte pubblica mesopotamica era dimostrare le capacità e la forza della classe dominante, e così intimidire i suoi potenziali nemici. Naturalmente dobbiamo ipotizzare che,*

Giovane che solleva delle pietre. *Kylix* a figure rosse (500 a.C. circa) – Martin von Wagner Museum, Würzburg

quando non erano presi dalla lotta per la sopravvivenza, i bambini e alcuni adulti di tutte le classi si dessero al gioco, e che continuamente vi fossero gare informali di forza e di destrezza» (R.D. MANDELL, ed. it. *Storia culturale dello sport*, 1989).

Nell'arte egiziana si trovano numerosissime raffigurazioni di lottatori, molte delle quali sono concentrate nella mastaba di Beni Hasan. Proprio a Beni Hasan, nella tomba di Baqti III (Medio Regno, XI dinastia), c'è una pittura murale che secondo alcuni autori mostra tre giovani intenti a sollevare pesi, forse sacchetti di sabbia, con un solo braccio. Norman Gardiner ha osservato che i giovani «sollevano pesanti sacchi simili a clave per la ginnastica» (*Athletics of the ancient world*, 1930). Furono famosi per la loro vigoria i faraoni Tutmosi III e suo figlio Amenofi II, della XVIII dinastia. Amenofi era un arciere e un vogatore eccezionale, la cui forza – si legge in un'iscrizione – superava di gran lunga «quella di qualsiasi re mai esistito» (R.D. MANDELL, *op. cit.*).

«Gli Ebrei, che eccellevano nel tiro alla fionda e nel tiro dell'arco, curavano uno speciale tipo di competizione, che chiamavano "giuoco della pietra di paragone", imperniato sul sollevamento di un grosso macigno. Ma più che una gara era una dimostrazione di forza» (A. CASTELLI, *Atletica pesante*, in *Enciclopedia dello Sport*, 1964). Così scriveva Hieronymus (San Girolamo):

> «*Mos est in urbibus Palaestinae et usque per omnem Iudaeam vetus consuetudo servatur, ut in viculis, oppidis et castellis rotundi ponantur lapides gravissimi ponderis, ad quos iuvenes exercere se soleant* [...], *alii usque ad umbilicum, alii ad humeros et caput, nonnulli super verticem, rectis iuntisque manibus, magnitudinem virium demonstrantes, pondus extollant*».

La bellicosa popolazione che aveva fissato la sua capitale a Micene, le cui gesta sotto le mura di Troia furono cantate da Omero nell'*Iliade*, dominò sul Mediterraneo dal 1600 al 1200 a.C. I Micenei (chiamati anche Achei), ha scritto Richard Mandell, «partecipavano a gare a piedi su brevi e lunghi percorsi, a incontri di lotta e di sollevamento pesi [...]. Vincere in un combattimento pubblico o

Sollevamento di un masso. *Lekythos* a figure nere (da J. Jüthner) – Louvre, Parigi

sollevare dinanzi agli occhi di tutti un grosso macigno, quando queste attività erano socialmente accettate e ritualmente eseguite, poteva essere considerata un'indicazione di favore da parte degli dei» (R.D. MANDELL, *op. cit.*).
La prima cronaca, dettagliata e palpitante, di una competizione sportiva (*agon*) risale a Omero, che nell'*Iliade* descrisse con passione e notevole sapienza tecnica i giochi funebri ordinati da Achille in onore dell'amico Patroclo, ucciso da Ettore. Il cieco poeta ha tratteggiato mirabilmente il vigore dei condottieri achei Aiace e Ulisse nella gara di lotta (*Iliade*, XXIII, 902-912 – traduzione di V. MONTI):

«*Nel mezzo della lizza entrambi accinti*
presentârsi, e stringendosi a vicenda
colle man forti s'afferrâr, siccome
due travi, che valente architettore
congegna insieme a sostenere d'eccelso
edificio il colmigno, agli urti invitto
degli aquiloni. Allo stirar de' validi
polsi intrecciati scricchiolar si sentono
le spalle, il sudor gronda, e spessi appaiono
pe' larghi dossi e per le coste i lividi
rosseggianti di sangue».

Omero esalta spesso nell'*Iliade* la gagliardia dei suoi eroi e in particolare di Aiace, «che i Danai tutti, salvo il gran Pelìde, di corpo superava e di sembiante». Leggiamo i versi che descrivono lo scontro tra Aiace ed Ettore (*Iliade*, VII, 322-332 – traduzione di V. MONTI).

«*Era nel campo*
un negro ed aspro enorme sasso: a questo
diè di piglio il Troiano, e contra il Greco
lo fulminò. Percosse il duro scoglio
il colmo dello scudo, e orribilmente
ne rimbombò la ferrea piastra intorno.
Seguì l'esempio il gran Telamonìde,
ed afferrato e sollevato ei pure
un altro più d'assai rude macigno,
con forza immensa lo rotò, lo spinse
contra il nemico».

Esercizi di alterobolia, statuetta in bronzo (primi anni del V secolo a.C.) – Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma

Nel libro V Diomede colpì Enea con «un enorme sasso»; nel libro XII Ettore con «un immane macigno», sollevato senza sforzo grazie all'aiuto di Zeus, sfondò la porta del muro che difendeva l'accampamento e le navi achee.
E nell'*Odissea* Ulisse, sfidato dall'insolente Eurialo, mostrò ai Feaci che le peripezie del lungo viaggio

Alteri in piombo, lunghezza 16 cm (IV secolo a.C.) – Museo Archeologico Nazionale, Taranto

non avevano fiaccato il suo valore (*Odissea*, VIII, 247-251 – traduzione di I. Pindemonte):

«*Afferrò massiccio disco,*
che quelli, onde giocar solean tra loro,
molto di mole soverchiava e pondo.
Rotollo in aria, e con la man robusta
lo spinse».

Il sollevamento pesi in Grecia

Il sollevamento pesi non figurò mai tra le gare olimpiche ma esibizioni di forza nell'antica Grecia sono documentate, fra l'altro, da tre iscrizioni del VI secolo a.C. su enormi blocchi di pietra: l'iscrizione di Olimpia si riferisce a Bybon, figlio di Phorys, forse dell'isola di Eubea, che con una mano lanciò «al di sopra del capo» (*yperkephala*) un macigno di 143 chili; quella di Epidauro a Ermodikos di Lampsaco, in Asia minore, che trasportò per un centinaio di metri un masso di 334 chili; quella di Tera a Eumastas, figlio di Kritobulos, capace di sollevare una pietra di 480 chili.
Ha commentato l'illustre epigrafista Luigi Moretti (*Iscrizioni agonistiche greche*, 1953):

«*Due quesiti dobbiamo porci a proposito di queste iscrizioni: può un uomo sollevare pesi simili? E, posto che lo possa, in che modo è praticamente possibile sollevarli? Al primo quesito può rispondersi che un peso di 143 kg. può essere sollevato* […]. *Un peso di 480 kg., o anche di 334 kg., non può essere sollevato da esseri umani. Al secondo quesito poi può rispondersi che in pratica non è possibile afferrare, e tanto meno sollevare, con una sola mano il masso di Bybon (m. 0,33 x 0,68 x 0,39), né è possibile abbracciare e sollevare un macigno come quello di Tera, la cui circonferenza massima è di m. 2,18 e la minima di m. 1,90. Che concludere dunque sulle iscrizioni di Bybon, Eumastas ed Ermodikos? Essi certo non hanno mai compiuto le imprese di cui menano vanto, almeno con le pietre che fecero incidere. Può pensarsi quindi o che essi sollevassero in effetti pesi inferiori e più maneggevoli delle pietre iscritte a noi pervenute, e che facessero poi incidere il ricordo su pietre più grandi e pesanti, ovvero che le loro affermazioni altro non*

Altere in pietra dello spartano Akmatidas, lunghezza 25 cm, peso 4,629 kg (seconda metà del VI secolo a.C.) – Museo Archeologico, Olimpia

siano che una bravata, senza alcun rapporto con imprese realmente condotte a termine».

Un'altra interpretazione ce la fornisce Bronislaw Bilinski (*L'agonistica sportiva nella Grecia Antica*, 1961):

«Dato che i pesi di questi blocchi sorpassano di gran lunga ogni umana possibilità, penso si debba piuttosto credere che servissero come basi per le pietre minori. Queste venivano collocate su di essi e sono andate perdute».

È inutile soffermarsi a contestare l'enormità di quei pesi, a elaborare interpretazioni ragionevoli di quelle scritte: ciò che conta è percepire l'idea di sovrumana potenza che Bybon, Ermodikos ed Eumastas trasmettevano ai loro contemporanei.

Saltatore con *halteres*, *kylix* a figure rosse (V secolo a.C.) – Museo Archeologico Nazionale, Napoli

Gli alteri

Il padre della medicina scientifica, Ippocrate di Cos (V-IV secolo a.C.), nel trattato *Sul regime* elencò una serie di esercizi per mantenere sano il corpo, tra cui la lotta e i sollevamenti (*anakinemata*). I Greci utilizzarono gli *halteres*, manubri di pietra o di metallo, di peso e forme sempre diversi alla ricerca della massima funzionalità, sia per migliorare le loro prestazioni nel salto in lungo (*alma*), sia per irrobustire il fisico, in linea con le moderne tendenze, che giustamente reputano la pesistica mezzo insostituibile per raggiungere risultati sempre più brillanti in qualsiasi sport. Nel salto, una delle discipline del pentathlon, gli atleti erano accompagnati dal suono del flauto (che serviva a coordinare il ritmo). Si utilizzavano gli alteri perché sembra che il loro uso migliorasse le prestazioni, sommando la spinta di una breve rincorsa con quella derivante dallo slancio in avanti degli alteri, che i saltatori abbandonavano durante l'atterraggio, portando velocemente indietro le braccia.
Ha scritto Filostrato (*La ginnastica*, 55):

«I manubri lunghi allenano spalle e mani, i manubri a sfera anche le dita. Possono essere usati ugualmente dagli atleti che praticano sport pesanti come da quelli che praticano sport leggeri, in ogni genere di esercizi e sempre».

Giamblico chiamò *halterobolia* l'allenamento con gli alteri: consigliato anche dai medici Antillo (II secolo d.C.) e Oribasio (IV secolo d.C.), veniva eseguito sotto il controllo dell'allenatore.
Gardiner ha confermato che gli alteri «erano molto usati, come oggi lo sono i manubri, e molti esercizi oggi eseguiti con i manubri erano noti ai Greci e praticati con assiduità, specialmente nel campo della ginnastica medica» (ed. it. *Sports e giuochi nella Grecia antica*, s.a.).

Il più antico altere conosciuto è quello rozzo di Epainetos, trovato a Eleusi e risalente all'inizio del VI secolo a.C., su cui era incisa una dedica alla divinità quale ringraziamento per la vittoria ottenuta. Realizzato in piombo, di forma vagamente rettangolare, lungo 11 cm, pesava 1,888 kg secondo Gardiner, 2,199 kg secondo Moretti.

Il lancio del *solos*

Si conosce una statuetta etrusca in bronzo del V secolo a.C. (ora al Museo Civico di Bologna) che raffigura un lanciatore di *solos*, ossia un precursore dei moderni lanciatori di peso. Ma la gara di *solos*, vinta dal tessalo Polipete, figurava già tra i giochi funebri in onore di Patroclo (*Iliade*, XXIII, 1048-1079). Questo pesante attrezzo, di forma più o meno sferica e quasi certamente metallico, era appartenuto al fortissimo Eezione di Tebe, cui lo sottrasse Achille dopo averlo ucciso.

Nell'*Iliade* «la parola "solos" ricorre solo in questo passo [...]. Sembra che essa derivi dal termine semitico "sela", roccia, usato in tempi molto antichi per indicare i pani di ferro prodotti nell'isola d'Elba e altrove. Nei poeti più recenti è sinonimo di disco» (E.N. Gardiner, *Sports e giuochi*, cit.), anche se «è evidente che *solos* è termine generico per un oggetto, sufficientemente rozzo, tondeggiante, differente non solo come forma, e per lo più nel materiale, dal *diskos*, ma utilizzato con un diverso metodo di lancio» (R. Patrucco, *Lo sport nella Grecia antica*, 1972).

Milone di Crotone

Tra gli uomini più forti nel mondo greco si ricorda Milone di Crotone, celebre anche per i suoi tantissimi successi nella lotta, avendo riportato 7 vittorie ai Giochi Olimpici (nel 540 a.C. tra i giovani, dal 532 al 512 tra gli adulti), 7 ai Pitici, 9 ai Nemei, 10 agli Istmici: ossia 33 vittorie nelle principali competizioni dell'epoca, un *palmarès* tanto eccezionale da far arrossire tutti gli altri campioni. Su di lui, com'è logico, fiorirono le leggende.

Di famiglia aristocratica e discepolo del celebre filosofo e matematico Pitagora di Samo (forse ne sposò anche la figlia), era quindi capace di usare la testa quanto i muscoli poderosi. Milone mostrò la sua forza prodigiosa durante un banchetto del maestro con gli allievi, sostenendo il soffitto della sala, pericolante in seguito al cedimento di una colonna (Strabone, *Geografia*, VI, 1, 12). Pare che lo stesso Milone abbia personalmente sistemato nel sacro recinto di Olimpia la statua dedicatagli dallo scultore crotoniate Dameas. Una delle sue imprese

Lanciatore di *solos*, statuetta etrusca in bronzo (V secolo a.C.) – Museo Civico, Bologna

Milone, statua in marmo di Edme Dumont (1768) – Louvre, Parigi

più celebrate fu il giro completo dello stadio di Olimpia portando sulle spalle un toro, che poi avrebbe ucciso e divorato (Ateneo, *Deipnosofisti*, X, 412). Livio Luigi Tedeschi, segretario generale della FIAP dal 1953 al 1965, ha scritto che Milone fu «il padre dell'allenamento progressivo al sollevamento pesi». Infatti, «sollevava e si caricava sulle spalle ogni giorno un giovane torello, e man mano che l'animale cresceva e diveniva più grande e più pesante, i muscoli di Milo divenivano più potenti» (*Piccola storia del sollevamento pesi*, 1957). Sull'episodio fu coniato il proverbio latino (citato da Petronio, *Satyricon*, 25, e da Quintiliano, *Institutio oratoria*, I, 9, 5) secondo il quale «posse taurum tollere, qui vitulum sustulerit» (ossia «avrebbe potuto sollevare un toro chi un giorno dopo l'altro aveva sollevato un vitello»).
Milone, tuttavia, subì una cocente sconfitta contro il pastore etolico Titormo in quella che potremmo definire la più antica gara documentata di sollevamento pesi. Ce ne parla l'erudito Claudio Eliano, detto il Sofista, nel libro XII delle sue *Storie varie*, scritte in greco.

> «*Si narra che Milone, il quale era orgogliosissimo della sua forza fisica, si imbatté un giorno nel pastore Titormo e, vedendo che questi aveva un corpo possente, volle metterlo alla prova. Pur ritenendo di non essere particolarmente robusto, Titormo scese sulla riva del fiume Eveno e, toltosi il mantello, afferrò un macigno enorme: lo tirò a sé e lo allontanò due o tre volte, quindi lo sollevò fino alle ginocchia e, infine, presolo sulle spalle, lo portò alla distanza di otto orge* [poco meno di 15 metri] *e lo scagliò lontano. Milone, invece, riuscì a stento a smuovere quel masso*».

Così l'atleta più volte olimpionico, da tutti esaltato per la sua eccezionale prestanza, dovette arrendersi a uno sconosciuto pastore, sfidato con troppa presunzione. Ma Titormo, continua Eliano, sbalordì ancora di più Milone. «Afferrò con una mano la zampa di un toro selvaggio, impedendogli di scappare; con l'altra mano ne afferrò un secondo e riuscì a trattenerli sul posto tutti e due. A quella vista Milone alzò le mani al cielo esclamando: "O Zeus, tu ci hai generato un nuovo Ercole!"».
Abbandonate le competizioni, nel 510 a.C. Milone, «il cui coraggio era pari alle qualità atletiche», guidò l'esercito crotoniate nella vittoriosa battaglia del Trionto contro i ben più numerosi Sibariti: «Si lanciò nella mischia, dicono, cinto delle corone olimpiche e alla maniera di Ercole, con una pelle di leone addosso e con la clava in mano» (Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, XII, 9, 6).

Pulidamo di Scotussa

L'unico personaggio tra gli "uomini forti" che gli antichi non ritennero indegno di Milone fu il tessalo Pulidamo di Scotussa, vincitore del pancrazio all'Olimpiade del 408 a.C. «Fra gli uomini del nostro tempo è lui il più grande», scrisse Pausania. Fu famosissimo per aver ucciso, novello Ercole, un leone a mani nude sull'Olimpo; per aver trattenuto per lo zoccolo un toro grande e furioso, che riuscì a divincolarsi dalla ferrea presa solo lasciando lo zoccolo nella mano di Pulidamo; per aver fermato un cocchio in piena corsa afferrandone la parte posteriore con una mano; per aver affrontato contemporaneamente, uccidendole, tre delle guardie scelte di re Dario II di Persia, dette gli "Immortali". Però, «vittima del suo vigore», nel tentativo di sostenere la volta crollante di una grotta, mentre gli amici si mettevano in salvo. A Olimpia gli fu innalzata una statua, opera di Lisippo (Pausania, VI, 5, 1), che si diceva avesse poteri di guarigione, come la statua di un altro grande atleta: Teogene di Taso.

* * *

Ci sembra giusto chiudere questo Amarcord del libro *Il mito della forza* con un mito: quello dell'astuto e bugiardo Sisifo (forse padre di Ulisse), che ingannava persino gli dei. Ma alla fine questi si vendicarono comminandogli il meritato castigo. Si legge infatti nell'*Odissea* (XI, 614-626):

«*Sisifo altrove smisurato sasso*
tra l'una e l'altra man portava, e doglia
pungealo inenarrabile. Costui
la gran pietra alla cima alta d'un monte,
urtando con le man, coi pie' pontando,
spingea: ma giunto in sul ciglion non era,
che risospinta da un poter supremo
rotolavasi rapida pel chino
sino alla valle la pesante massa.
Ei nuovamente di tutta la sua forza
su la cacciava: dalle membra a gronde
il sudore colavagli, e perenne
dal capo gli salìa di polve un nembo».

Sisifo osservato da Persefone mentre trasporta il masso (530 a.C.) – Staatlike Antikensammlungen, Monaco

Contributi

Un'altra favola sullo sport (le precedenti si trovano in QdM 1/2016 e 2/2016)

Marco va alle terme

di ANGELA TEJA

Marco era molto curioso. Sentiva spesso protestare suo nonno Caio per i rumori che arrivavano dalle terme che aveva fatto costruire Nerone. Caio voleva dormire nel pomeriggio, farsi una bella "pennichella" in pieno stile romano, e invece urli, colpi, schiamazzi e tonfi che qualche volta venivano dalle sale e dalle vasche delle terme antistanti, senza interruzione. Quei rumori però, a volte misteriosi, non davano fastidio ai bambini, anzi, li incuriosivano.
Marco aveva otto anni; doveva finire i primi studi di grammatica che il padre stesso gli impartiva e quindi sapeva che non sarebbe potuto entrare in quel misterioso luogo, "fabbrica di rumori", dove però si giocava anche a palla. Così si adattava a giocare per strada se Lucio, suo cugino, si ricordava di portare la palla leggera, perché quelle trigonali se le prendevano sempre i grandi per giocare tra loro.
Non che i bambini non potessero entrare alle terme, anzi, non pagavano neppure il biglietto, un privilegio concesso anche ai soldati, ma suo padre non voleva. Prima Marco avrebbe dovuto imparare a leggere e a scrivere e solo dopo il padre lo avrebbe fatto venire con sé in quel posto frequentato dagli adulti, come premio.

Il fantastico mondo delle terme

Marco trovava lo stesso il sistema di sporgersi dalla finestra della sua stanza per sbirciare cosa accadesse là dentro. La polvere che si alzava dal quadrato della palestra centrale gli faceva immaginare giochi anche impegnativi, come lottare o scambiarsi dei pugni nella sabbia o su piani sterrati, mentre lo scandire dei punti gli faceva intuire che nello sferisterio erano in corso una o più partite di *follis* o di *trigonalis*. Tocchi leggeri e passaggi veloci. Non vedeva l'ora di poter rubare i segreti del bel gioco agli adulti. Per questo aveva deciso di affrettarsi nello studio e il corso stava per finire.
Un giorno, erano le idi di maggio, il padre gli formulò diverse domande alle quali Marco avrebbe dovuto rispondere per iscritto: chi era il padre degli dei? Da chi erano composte le armate degli achei contro Troia? In che giorno era nato il Divo Augusto? Di quante ore era composto un giorno? E di quanti mesi l'anno? E via discorrendo, una trentina di domande per un esame severo e multidisciplinare che sarebbe durato un paio di ore. Finché a Marco giunse l'atteso responso: *Promoveatur*! Finalmente, l'anno dopo, avrebbe potuto frequentare la scuola di Polibio, uno dei maestri più importanti (e temuti per le sue punizioni) di Roma, ma soprattutto avrebbe potuto varcare la soglia tanto attesa delle terme!

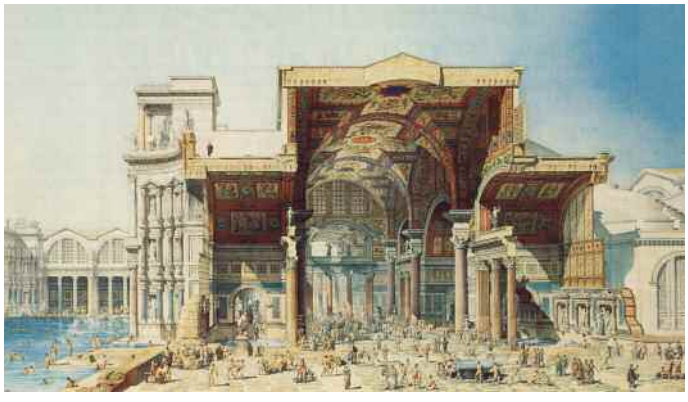
I *pueri* entravano gratis, si diceva, ma avrebbe dovuto fare attenzione all'orario, per non trovarsi nel turno delle donne. Imparate queste poche cose, essenziali per non incorrere in qualche guaio, arrivò per Marco il grande giorno alle calende di giugno, e in città faceva già molto caldo.
Emozionato, varcò la soglia delle terme con il padre, per sentirsi protetto. E comunque, anche si fosse perso in quella moltitudine di persone – avventori di vario tipo, schiavi, soldati, servi, gente di ogni estrazione sociale –, Marco sapeva che avrebbe potuto guadagnare con calma l'uscita, la sua casa era proprio lì davanti e sarebbe stato subito al sicuro. Meglio però stare con papà, per lo meno le prime volte, per imparare a orientarsi in quegli spazi immensi, fatti di sale sterminate dalle volte altissime, quasi irraggiungibili dall'occhio di un bambino.

Verso l'apodytherium

Appena entrato, fu subito attirato da un'edicola con delle fontanelle piene di puttini festanti, dove l'acqua zampillando produceva musiche incantevoli, ma non poté fermarsi, dovendo seguire il padre verso l'*apodytherium*, lo spogliatoio. Qualsiasi attività si volesse fare, infatti, bisognava togliersi gli abiti, lavarsi velocemente in un *labrum* di marmo per liberarsi dalla polvere, coprirsi con un telo e dirigersi verso l'ambiente prescelto: la piscina per il bagno, il *laconicum* per la sauna, la palestra per gli esercizi corporei, oppure la biblioteca, se avesse voluto pensare allo spirito. Se gli fosse venuta fame non sarebbero mancate le taverne con varie leccornie, dove Marco e il padre si sarebbero recati alla fine, prima di tornarsene a casa, un piccolo premio anche quello. Specie il *tiropatinam* era buonissimo, una crema squisita spennellata di miele con una spruzzatina di pepe, ma c'erano anche biscottini di farro inzuppati nel miele, datteri fritti farciti di noci, fagottini di una pasta leggera con della *patina*, una soave marmellata di cotogne o di rose o di sorbe, tutti alimenti calorici per ripristinare le energie. Al passaggio alla taverna sarebbe stato difficile rinunciare…
A questo pensava Marco mentre camminava nell'acqua vicino a suo padre. Ogni tanto immergeva la testa e guardava i marmi colorati e i mosaici sul fondo, oppure si sdraiava sul dorso a pelo d'acqua, guardando in alto gli stucchi dei rosoni delle cupole. Mentre gli adulti parlavano e si scambiavano commenti sulla giornata in Curia o pettegolezzi sui senatori, Marco si lasciava andare nell'acqua tiepida e scopriva draghi o uccelli negli arabeschi del soffitto altissimo. Fantasticava e immaginava di essere grande, forte e alto come Ercole, alle prese con l'Idra dalle nove teste uscita da una grotta buia e profonda, di

Il *frigidarium* delle Terme di Caracalla a Roma, disegno di Eugène Viollet le Duc (1867)

brandire una spada e di tagliarle tutte le teste, una ad una, senza fermarsi mai mentre tornavano a crescere ad ogni taglio. Oppure, visto che tra le varie specialità atletiche arrivate dalla Grecia amava soprattutto la corsa, si vedeva correre veloce come Ippomene all'inseguimento di Atalanta, proprio come gli capitava di fare con la sua amica Licia, quando però nessuno li vedeva, per non farsi rimproverare di non giocare solo con i suoi compagni maschi. Marco si lasciava portare dalla fantasia e gli sembrava che fosse tutto dipinto lassù, tra stucchi e mosaici.
«Marco! Marco! Sveglia! Che fai, è tardi, sbrigati, non hai neppure dato una bracciata!».
Il brusco risveglio lo fece andare sott'acqua e bevve una boccata piena. Per fortuna che la vasca non era profonda, l'acqua arrivava più o meno alla cintola dei grandi, per lui quasi al collo. Raggiunse quindi velocemente il padre, uscì, si asciugò per andare in palestra a giocare e a guardare i lottatori, mentre il padre si sarebbe recato dall'*unctor* per i massaggi. Non che il padre fosse vecchio, ma in guerra – quando aveva combattuto con le legioni dell'imperatore Claudio in Britannia – aveva contratto una fastidiosa artrite a entrambe le spalle e il caldo dell'acqua e il massaggio sapiente di un eccellente schiavo di Armenia, Zvartac, ogni volta lo rimettevano a nuovo, facendogli tornare il buon umore.
Marco avrebbe avuto un'oretta libera tutta per sé ed era contento. Si era portato il *trochos* da casa e voleva giocarci, rincorrerlo, lanciarlo in aria o lungo il perimetro della sala, scambiarlo con altri bambini, sentirne tintinnare i sonagli che lo abbellivano e che gli ricordavano quando era piccolo. Ma a un certo punto il cerchio salì così in alto che rimase agganciato al soffitto, proprio mentre la dea Minerva si stava affacciando dal foro più alto della cupola per guardare l'allenamento degli oplomachi. Aveva l'impressione che battessero sempre più la fiacca, tanto che i loro colpi di spada sembravano quelli che i bambini si scambiavano con le spade di legno… Non parliamo poi se si addestravano al palo… altro che giovani, sembravano dei veterani! La dea cercò dunque d'infondere a quei combattenti un po' più di vigore, e così iniziò a soffiare, soffiare, soffiare, con tutto il fiato che aveva in petto. Il cerchio di Marco, investito in pieno da quel vento improvviso, si staccò e ripiombò sul lato lungo della palestra, con grande stupore di quelli che non l'avevano visto salire, e nessuno volle credere che fosse il suo *trochos*, piuttosto si pensò a un magico segnale piovuto dal cielo.



Il *frigidarium* delle Terme di Diocleziano a Roma, disegno di Edmond Paulin (1885)

Si decise allora di costruirgli intorno un recinto con degli ulivi, piante sacre a Minerva, spesso invocata in zone di combattimento, di mettere dei ceri nella sabbia e di erigere delle colonnine che poi sarebbero diventate delle vere e proprie edicole. Alla fine quell'angolo della palestra divenne un piccolo santuario dedicato alla dea Minerva, intorno al quale i bambini avrebbero sempre ricordato quell'evento magico giocando con cerchi e palle, con il desiderio di diventare dei forti e valorosi soldati di Roma. E il nostro Marco aveva dato origine a tutto questo…

Le Terme di Traiano a Roma

GLOSSARIO

Sferisterio. Era lo spazio delle terme o del ginnasio – ma anche di alcune case private – dove si poteva giocare a palla, la "sfera" appunto. I giochi più diffusi erano il *follis* e la palla trigonale, ma si poteva anche battere la palla al muro o lanciarla in aria (come nell' "urania"). L'*harpastum*, invece, simile al nostro rugby, era un gioco più faticoso, fatto con una palla più grande e pesante, piena di cenci o di crine ed era, infatti, diffuso e adatto ai soldati legionari, uomini rudi e forti. L'arpasto richiedeva spazi più ampi di quelli di un comune sferisterio.
Follis. Gioco con la palla leggera di cuoio soffice, ripiena d'aria, di dimensioni simili a quelle di un moderno pallone di calcio o poco più. Battuta con l'avambraccio destro, era ribattuta con il pugno o la testa. Sua varietà era il "follicolo", che veniva battuto solo con il pugno.
Trigonalis. Gioco con una palla dalle dimensioni ridotte che veniva lanciata tra giocatori disposti a triangolo con la mano destra o sinistra, alla maniera, forse, degli odierni giocatori di base-ball. Chi giocava doveva essere abile, agile, veloce e pronto. Faceva punto chi non permetteva all'altro di prendere la palla che gli lanciava. Le palle cadute erano lasciate in terra per non interrompere la velocità del gioco, altri, i conta-punti, le avrebbero raccolte e passate ai giocatori per le nuove fasi del gioco. La palla trigonale era pertanto velocissima e quasi sicuramente aveva un arbitro che "comandava" il gioco, come risulta da un'iscrizione pompeiana.
Edicole. Erano piccole costruzioni a forma di tempietto che abbellivano giardini, atrii di palazzi, la spina dei circhi, palestre ecc.
Labrum. Era la vasca di marmo dove ci si lavava. Era molto diffusa e, a volte, di dimensioni notevoli, nei luoghi pubblici come alle terme.
Trochos. Cerchio con cui giocavano gli antichi greci e poi anche i romani. Veniva fatto rotolare anche con l'aiuto di un bastoncino con la punta ricurva (*clavis adunca*) e abbellito con sonagli e pezzetti di ferro (*crepitacillum* e *garruli anuli*) che gli davano luminosità e lo facevano risuonare.
Oplomachi. Erano i gladiatori che combattevano con una pesante armatura.

In punta di matita

A proposito della mostra **Cantami, o Diva...**

Attratti dall'abbagliante dio-denaro, trascurano la prudenza e, come Icaro, ci lasciano le penne

di LUCIO TROJANO

Artisti al Museo

Paola Biadetti

paolabiadetti@gmail.com

Belize, acrilico e sabbia, 60x120 cm

Nasce a Roma nel 1964. Artista naturale, la sua passione per la pittura e il suo istinto la portano ad assecondare questa inclinazione anche negli studi. Si diploma infatti in grafica pubblicitaria e fotografia all'Istituto Statale d'Arte Silvio D'Amico di Roma e si qualifica professionalmente in C.G.E. (Computer Graphic Europee).

Fin dall'infanzia mostra una profonda vocazione alla pittura, soffocata un po' dalla volontà paterna e un po' dalla necessità di guadagnarsi la vita. Lavora in grandi aziende private per venticinque anni, di cui gli ultimi undici alle Risorse Umane nel ruolo di Executive Assistant, ma è insoddisfatta. Così, nel 2010, sceglie con coraggio di cambiare vita, dedicandosi completamente all'arte, la sua vera passione.

Celebra il cambiamento con un lungo viaggio durato più di otto mesi in Belize, dove produce una cinquantina di lavori tra acquarelli, acrilici e materici. Partecipa all'Art Festival di Placencia 2011 e conclude la sua permanenza con la personale *An artsy Afternoon*.

Verso altri lidi, materico-acrilico, 70x100 cm

La pittura per lei è il modo più diretto per esprimere le sensazioni, gli stati d'animo. È artista eclettica nello stile e spazia tra le differenti tecniche. Anche i soggetti dei suoi quadri sono i più disparati, così da passare dall'informale, in cui esplicita la sua energia, alle figure dell'Africa mediterranea, in cui esprime la sua attrazione per il mistero, con improbabili fondali marini e pesci immersi in un "sogno" dove compare forse l'unico elemento ricorrente nella sua pittura, in forma esplicita o metaforica: il mare, grande amore dell'artista, elemento primordiale delle sue opere.

Fra i tanti riconoscimenti ricevuti ricordiamo il Premio internazionale d'arte Baronessa Soares 2012; il Premio Internazionale Spoleto Festival Art 2012-2013-2014; il Premio Comunicare l'Europa 2016.

Può vantare più di 40 mostre collettive (8 nel Museo FIJLKAM) e personali. I suoi dipinti si trovano in collezioni private italiane e straniere.

Il Museo ringrazia

Hanno collaborato all'attività del Museo

VANNI LÒRIGA (presentazione degli eventi)
CORRADO CALABRÒ (lettura di poesie)
ANDREA RIZZOLI (lettura di poesie)
ALBERTO CERALLO (accompagnamento con la chitarra)
ANNA IOZZINO (recensioni critiche)
ERCOLE BOLOGNESI (fotografie)
EMANUELE DI FELICIANTONIO (fotografie)
UGO BONGARZONI (riprese filmate)

ALICE GALA, MALÌ CAUDULLO,
MASSIMO BRICCA, MARCO COPPARI (segreteria)

SILVIA GIRLANDA (grafica e contatti con gli artisti)

Hanno esposto al Museo

ACCA,
AMICI, ATZORI, BALDIERI,
BARBARESI (GINOB), BARUTI,
BASTELLI, BELLABARBA, BELLAGAMBA,
BERARDI, BESHR, BIADETTI, BOFFO,
BOLOGNESI, BONACCORSI, BONGARZONI,
BORGHINI, CANTATORE, **CAPOCCIA**, CARNEBIANCA,
CARUSO, CASTRINI, CATALLO, CECCONI, **CELLI**,
CESCHIN, CHELO, CIMINO, CIOTTI, COGNETTI, COSTA,
COZZINI, D'ANGELO, DE ANGELIS, DE LUCIA, DE MAGISTRIS,
DI FELICIANTONIO, DI SANTO, EVANGELISTI, FABRIZIO,
FERRARI, A. FERRI, T. FERRI, **F. FINOCCHIOLI**, **L. FINOCCHIOLI**,
FIORENTINI, FRAU, FUSELLI, GAGLIARDINI, GIANDOMENICO,
GIANGRECO, GIORDANO, L. GIRLANDA, **S. GIRLANDA**, GIUSTI,
GULOTTA, IALLUSSI, KARIM, KERIMOVA, MAGLIO, MAIORINI,
MAIORINO (ZHENA), MANCINI, **MARCHETTA**, MAURI,
MENCARELLI, MEREU, MIAN, MILANO, MOLINO, MORELLI,
MUCCIOLI (GUIA), MUIA, MUNEVAR, NIOLA, NOCERINO,
PALUZZI, PAOLONE, **PARADISI**, PIETROPAOLI, PIRRONE,
PISTISINA, PITTARELLO, POLI, POMPONI, POPESCU,
PROIETTI, RACIOPPI, RENKA, **RICCI**, ROMEO, ROSA NETO,
SANNINO, SANTINI, SARDELLI, SAVIANTONI, SBARAGLIA,
SCARDAMAGLIA, SCOLA, SERAFINI, **SHUNK**,
SPANI, **SPERANZA**, STRONATI, TABAKOVA,
A. TOSCHI, **TRABUCCO**, **TROJANO**,
VENTRONE, VENTURONI, VEZZA,
ZINGARETTI

Per partecipare alle 11 mostre collettive d'arte
abbiamo selezionato complessivamente 112 artisti.
In neretto sono indicati i 15 artisti che hanno esposto in una o più "personali"

Nei precedenti numeri dei Quaderni abbiamo presentato gli artisti:

QdM	Pittori	Scultori
1/2015	LANFRANCO FINOCCHIOLI	ITALO CELLI
2/2015	ERCOLE BOLOGNESI	VALERIO CAPOCCIA
1/2016	DANIELA VENTRONE	SILVIA GIRLANDA
2/2016	ALFREDO FERRI	PIERGIORGIO MAIORINI
1/2017	EGIDIO SCARDAMAGLIA	

Attività del Museo

Mostre collettive d'arte

Lo Sport / Il Mito	27.11.2012 - 16.03.2013
La Donna tra mito e realtà	10.04.2013 - 27.09.2013
Roma: il fascino dell'eterno	07.11.2013 - 22.03.2014
Tutti i colori dell'acqua	16.04.2014 - 20.09.2014
Athla: lo sport nel tempo	07.10.2014 - 07.03.2015
Il meraviglioso mondo degli animali	24.04.2015 - 26.09.2015
Roma: la porpora e l'oro	14.10.2015 - 12.03.2016
Fantasia	13.04.2016 - 10.09.2016
Olimpiadi	05.10.2016 - 04.03.2017
Le stagioni della natura e dell'uomo	06.04.2017 - 29.07.2017
Cantami, o Diva...	17.10.2017 - 03.03.2018

Mostre personali d'arte

Ridere di Sport, di LUCIO TROJANO	27.11.2012 - 16.03.2013
Mirabilia, di ITALO CELLI	10.04.2013 - 27.09.2013
Volti e frammenti, di SILVIA GIRLANDA	10.04.2013 - 27.09.2013
Le donne di Trojano, di LUCIO TROJANO	10.04.2013 - 27.09.2013
Mirabilia 2, di ITALO CELLI	07.11.2013 - 22.03.2014
Roma humor, di LUCIO TROJANO	07.11.2013 - 22.03.2014
I volti delle pietre di mare, di FRANCESCO ACCA	16.04.2014 - 20.09.2014
Sognando Itaca, di LANFRANCO FINOCCHIOLI	16.04.2014 - 20.09.2014
Sport: emozioni scolpite, di SILVIA GIRLANDA	07.10.2014 - 07.03.2015
Pentathlon mitico, di LANFRANCO FINOCCHIOLI	07.10.2014 - 07.03.2015
Fumetti olimpici, di GIULIO RICCI	07.10.2014 - 07.03.2015
Sport e dintorni, di LUCIO TROJANO	07.10.2014 - 07.03.2015
Le oniriche atmosfere di EVA SHUNK	24.04.2015 - 26.09.2015
Ruggiti di pietra, di VALERIO CAPOCCIA	24.04.2015 - 26.09.2015
Roma: i percorsi della memoria, di ERCOLE BOLOGNESI	14.10.2015 - 12.03.2016
Atmosfere romane, di VITTORIO PARADISI	14.10.2015 - 12.03.2016
L'Isola che non c'è, di FABIO FINOCCHIOLI	13.04.2016 - 10.09.2016
Suggestioni di Roma, di GIUSEPPE MARCHETTA	05.10.2016 - 04.03.2017
Un filo di Sport, di LUIGI ANTONIO SPERANZA	05.10.2016 - 04.03.2017
Le stagioni dell'armonia, di EVA TRABUCCO	06.04.2017 - 29.07.2017
I colori del mito, di DANIELA VENTRONE	17.10.2017 - 03.03.2018

Mostre documentarie-iconografiche

Luigi Pianciani, un grande sindaco di Roma	14.10.2015 - 10.09.2016
Le Olimpiadi nei disegni di Giulio Ricci e Lucio Trojano	05.10.2016 - 29.07.2017
Arte e sport: un connubio fecondo	17.10.2017 - 03.03.2018

Attività del Museo

Estemporanee

ExtemporArt: il Centro Olimpico tra sport e arte	05.07.2014

Convegni

Lo Sport nel Mito	27.11.2012
La Donna nello Sport	10.04.2013

Conferenze

Luigi Pianciani amministratore, di ROMANO UGOLINI	14.10.2015
Sport di forza e di combattimento nell'arte e nella letteratura antica, di LIVIO TOSCHI (all'Istituto Giovanni Paolo II di Ostia)	06.10.2017

Incontri con l'Artista

LUCIO TROJANO	15.12.2012
BELISARIO MANCINI	26.01.2013
STEFANIA DE ANGELIS	16.03.2013

Tavole rotonde

L'immagine femminile nell'arte	20.04.2013

Personalità premiate con la Medaglia d'Onore del Museo

CORRADO CALABRÒ	16.04.2014
ANNA IOZZINO	24.04.2015
ROMANO UGOLINI	14.10.2015
ANGELA TEJA	13.04.2016
VANNI LÒRIGA	05.10.2016

Scrivono del Museo

LIVIO TOSCHI, *Presentazione*, in *Catalogo delle mostre Lo Sport / Il Mito*, FIJLKAM, Roma, 2012, pp. 7-9

Medaglie al Museo FIJLKAM, in "Il Giornale della Numismatica", 9, settembre 2012, p. 15

LIVIO TOSCHI, *Il Museo degli Sport di Combattimento inaugurato il 27 novembre 2012*, in "Athlon", 11-12, novembre-dicembre 2012, pp. 39-41

Sport da museo, in "SPQR Sport", 1, gennaio 2013, p. 84

Medaglie "da combattimento", in "Il Giornale della Numismatica", 4, aprile 2013, pp. 16-17

ANNA IOZZINO, *Museo degli Sport di Combattimento*, in "La Gazzetta del Litorale", 15, 13-19 aprile 2013, p. 10

LIVIO TOSCHI, *L'attività del Museo e i campioni della Hall of Fame*, in "Athlon.net", 6, giugno 2013, pp. 66-69

LIVIO TOSCHI, *La FIJLKAM e l'Arte: un connubio sempre più stretto / I primi cinque mesi di attività del Museo*, in "Athlon", 2, aprile-giugno 2013, pp. 51-56

LIVIO TOSCHI, *Il convegno La Donna nello Sport / Atalanta, la fanciulla imbattibile nella corsa e nella lotta*, in "Athlon.net", 7, luglio 2013, pp. 60-62

LIVIO TOSCHI, *Profumo di donna al Museo FIJLKAM*, in "Athlon.net", 8, agosto 2013, pp. 50-54

LIVIO TOSCHI, *Le medaglie del Museo FIJLKAM nella Sala Monticelli*, in "Athlon.net", 9, settembre 2013, pp. 50-54

ANNA IOZZINO, *Roma: il fascino dell'eterno / Una mostra che stimola ad ampliare la conoscenza di quel contesto di vitalità storica, politica, culturale ed economica in cui nasce e si evolve Roma*, in "La Gazzetta del Litorale", novembre 2013

LIVIO TOSCHI, *Si è inaugurata la mostra Roma: il fascino dell'eterno*, in "Athlon.net", 11, novembre 2013, pp. 85-89

LIVIO TOSCHI, *FIJLKAM: 110 e lode! Centodieci anni di storia (1902-2012)*, Roma, 2013, *passim*

LIVIO TOSCHI, *Tutti i colori dell'acqua. La nuova mostra d'arte al Museo degli Sport di Combattimento*, in "Athlon", 1, gennaio-marzo 2014, p. 55

ANNA IOZZINO, *Tutti i colori dell'acqua. Una mostra collettiva e due mostre personali al Museo FIJLKAM di Ostia*, in "La Gazzetta del Litorale", 16, 19-25 aprile 2014, p. 10

LIVIO TOSCHI, *Tutti i colori dell'acqua. La nuova mostra al Museo della FIJLKAM*, in "Athlon.net", 4, aprile 2014, pp. 58-61

LIVIO TOSCHI, *Tutti i colori dell'acqua* (2ª parte), in "Athlon.net", 5, maggio 2014, pp. 50-55

ANNA IOZZINO, *Il Centro Olimpico Matteo Pellicone a Castel Fusano tra sport, arte e cultura*, in "La Gazzetta del Litorale", 28, 12-18 luglio 2014, p. 10

LIVIO TOSCHI, *ExtemporArt / Il Centro Olimpico tra sport e arte*, in "Athlon.net", 8, agosto 2014, pp. 50-54

LIVIO TOSCHI, *Arte e Cultura al Museo degli Sport di Combattimento nel Centro Olimpico FIJLKAM di Ostia Lido*, in *Spoleto Festival Art - Catalogo 2014*, p. 17

Scrivono del Museo

ANNA IOZZINO, *Athla - Lo sport nel tempo*, in "La Gazzetta del Litorale", 40, 11-17 ottobre 2014, p. 26

LIVIO TOSCHI, *Athla: la nuova mostra inaugurata al Museo il 7 ottobre*, in "Athlon.net", 10, ottobre 2014, pp. 51-57

LIVIO TOSCHI, *Il Museo degli Sport di Combattimento*, in "Judo italiano", 1, dicembre 2014, pp. 34-35

ANNA IOZZINO, *Il meraviglioso mondo degli animali*, in "La Gazzetta del Litorale", 16, 18-24 aprile 2015, p. 26

LIVIO TOSCHI, *Il Museo degli Sport di Combattimento*, in "Judo italiano", 4, aprile 2015, pp. 45-49

LIVIO TOSCHI, *Roma: la porpora e l'oro*, in "Athlon.net", 10, ottobre 2015, pp. 92-98

ANNA IOZZINO, *Una mostra d'arte dedicata a Roma: la porpora e l'oro*, in "La Gazzetta del Litorale", 7, 24-30 ottobre 2015, p. 16

LIVIO TOSCHI (con *Introduzione* di Vanni Lòriga), *Matteo Pellicone: il Presidente (1981-2013)*, FIJLKAM, Roma, 2015, *passim*

ANNA IOZZINO, *Tutti i colori e le forme della fantasia*, in "La Gazzetta del Litorale", 16, 16-22 aprile 2016, p. 16

ANGELA TEJA, *Dove gli atleti allenano il corpo, l'anima e lo spirito / Preghiera e preparazione atletica al Centro Olimpico "Matteo Pellicone" della Federazione Italiana Judo Lotta Karate Arti Marziali*, in "Zenit", 31 maggio 2016

LIVIO TOSCHI, *Museo FIJLKAM a Ostia Lido: lo sport incontra la medaglia*, in "Il Giornale della Numismatica", 13 giugno 2016

ANNA IOZZINO, *Olimpiadi: anche nello sport è la testa il muscolo più forte*, in "La Gazzetta del Litorale", 41, 15-21 ottobre 2016, p. 16

LIVIO TOSCHI, *Olimpiadi. La mostra allestita nel Museo è stata il portafortuna della FIJLKAM a Rio*, in "Athlon.net", 11-12, novembre-dicembre 2016, pp. 30-36

ANNA IOZZINO, *Le stagioni della natura e dell'uomo*, in "La Gazzetta del Litorale", 12, 1-7 aprile 2017, p. 16

LIVIO TOSCHI, *La nuova mostra allestita nel Museo: le stagioni della natura e dell'uomo*, in "Athlon.net", 4-5, aprile-maggio 2017, pp. 34-43

ANNA IOZZINO, *Mostra d'arte: Cantami, o Diva...*, in "La Gazzetta del Litorale", 38, 14-20 ottobre 2017, p. 16

LIVIO TOSCHI, *L'XI mostra d'arte allestita nel Museo: Cantami, o Diva... (Sulle ali del mito)*, in "Athlon.net", 10, ottobre 2017 (in corso di stampa)

Doni al Museo e alla Biblioteca

Siamo lieti di menzionare quanti hanno donato opere d'arte e oggetti vari al Museo o libri alla Biblioteca, cioè:

- la ditta **Bertozzi Medaglie** di Parma (che ha anche coniato la medaglia del Museo) per numerose medaglie sullo sport, modellate dall'artista Bruno Bandoli
- la **Biblioteca Sportiva Nazionale del CONI** per numerosi libri
- le **Edizioni Mediterranee** per numerosi libri
- **Livio Toschi** per numerosi libri
- **Marino Ercolani Casadei** per la sua imponente raccolta di medaglie sulla pesistica
- **Andrea D'Amico** per medaglie e un trofeo
- **Piero Frau** per medaglie e oggetti vari
- **Giorgio Lo Giudice** per monete, cartoline e francobolli
- **Mauro Martini** per medaglie, placche e oggetti vari
- **Giampiero Nulli Gabbiani** per una scultura

- **Luigi Barbaresi (Ginob)** per due sculture in ferro
- **Italo Celli** per una scultura e una targa in bronzo
- **Stefania De Angelis** per una scultura in vetro soffiato e ferro
- **Silvia Girlanda** per svariate medaglie
- **Piergiorgio Maiorini** per una scultura in elementi metallici di recupero
- **Belisario Mancini** per una scultura in plexiglas
- **Gianfranco Pirrone** per una scultura in terracotta verniciata
- **Giuseppe Romeo** per una scultura in alabastro

Per quadri realizzati con tecniche varie:

- **Ercole Bolognesi** (4 opere)
- **Franco Ciotti**
- **Alfredo Ferri**
- **Lanfranco Finocchioli**
- **Simonetta Frau**
- **Giuseppe Mannino**
- **Giulio Paluzzi**
- **Vittorio Paradisi**
- **Claudia Popescu**
- **Ernani J. Rosa Neto**
- **Leonardo Sbaraglia**
- **Roberto Venturoni**

Il 7 ottobre 2014 la **Federazione Sammarinese Lotta Pesi Judo e D.A.** e la **Scuola Nazionale Sammarinese di Judo** hanno premiato il Museo con un artistico diploma «quale riconoscimento per l'eccellente attività di promozione culturale svolta, con smisurato entusiasmo e rara competenza, a sostegno delle nostre discipline».

Foto in prima pagina di copertina: il Museo visto dall'ingresso del Centro Olimpico

Foto in quarta pagina di copertina: l'edificio che ospita la Hall of Fame e la Biblioteca

27 novembre 2012: Rosalba Forciniti inaugura il Museo
Alla sua sinistra è il Presidente Matteo Pellicone

Comitato Artistico del Museo
LIVIO TOSCHI
MAURIZIO BRUNI e AUGUSTO FRASCA

La medaglia del Museo
modellata dall'artista Silvia Girlanda e
coniata dalla Bertozzi Medaglie, Parma